

UFFICIALE
PER GLI ATTI
ARCIVESCOVILI
E DELLA CURIA

Rivista Diocesana Milanese



La testata finisce dei contributi statali diretti di cui alla Legge 7 agosto 1980 n. 250

Poste Italiane S.p.a. - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, LOMI

AEI di Perego & C.

 **Fornitore Ufficiale Custodia di Terra Santa**

*Fusione campane - Incastellature ammortizzate - Automazione campane - Orologi da torre
Orologi programmatori - Campanili elettronici - Sistemi di allontanamento volatili*

**Garbagnate Milanese (MI)
Rifusione campana maggiore
Peso Kg 2300 - Nota Sib - A.D. 2017**



**Basilica di San Babila - Milano
Impianto campanario AEI**



**Binago (VA)
Restauro orologi da torre - 2018**



***nuovi programmatori
serie PE2015***

Acquisto 1 - 20060 - Pozzuolo Martesana (Milano)
Tel. +39 02 95359371 - Fax +39 02 95357206 - Info: 800/251622 - e-mail: info@aeiperego.com
www.aeiperego.it

A.E.I. di Perego & C. S.A.S. Via S. D'Acquisto, 1 - 20060 Pozzuolo Martesana (MI)
Tel +39 02 95359371 Fax +39 02 95357206 - info@aeiperego.com

www.aeiperego.it

INDICE

DICEMBRE 2021

ATTI DEL PAPA

Elenco Documenti	985
------------------	-----

ATTI DELLA SANTA SEDE

Nomine riguardanti persone della Diocesi	989
Altri Documenti	989

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Lettere

LETTERE IMMAGINARIE DI SANTA GIANNA PER IL NATALE IN FAMIGLIA

Cari amici vi scrivo...

(Dicembre 2021)	991
-----------------	-----

UN RACCONTO PER BAMBINI

La via di Natale

(Dicembre 2021)	1001
-----------------	------

Benedizione e auguri per gli ammalati

(Dicembre 2021)	1009
-----------------	------

AUGURI AI CARCERATI

Apri il tuo cuore, il Signore viene

(Dicembre 2021)	1010
-----------------	------

Discorsi

DISCORSO ALLA CITTÀ

«...con gentilezza, virtù e stile per il bene comune»

(Milano - Basilica di S. Ambrogio, 6 dicembre 2021)	1012
---	------

Omelie

IV DOMENICA DI AVVENTO

La politica della speranza. Il re, nel nome del Signore
(Milano - Duomo, 5 dicembre 2021) 1023

SOLENNITÀ DI S. AMBROGIO

Dialogo tra il lupo e il buon pastore
(Milano - Basilica di S. Ambrogio, 7 dicembre 2021) 1025

IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Si cercano angeli per smascherare l'inganno del serpente
(Milano - Duomo, 8 dicembre 2021) 1027

III DOMENICA DI AVVENTO (RITO ROMANO).

COMUNITÀ FRATI PREDICATORI DI S. MARIA DELLE GRAZIE

Abbiamo qualche cosa da dire alla città?
(Milano - Basilica di S. Maria delle Grazie, 12 dicembre 2021) 1028

VI DOMENICA DI AVVENTO. DIVINA MATERNITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA.

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO

DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Il principio di un umanesimo
(Milano - Basilica di S. Ambrogio, 19 dicembre 2021) 1030

SOLENNITÀ DELLA NATIVITÀ DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO. MESSA DELLA NOTTE

Abbiamo contemplato la sua gloria
(Milano - Duomo, 25 dicembre 2021) 1032

SOLENNITÀ DELLA NATIVITÀ DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO. MESSA DEL GIORNO.

In una mangiatoia
(Milano - Duomo, 25 dicembre 2021) 1034

TE DEUM DI RINGRAZIAMENTO A FINE ANNO

Che dire di questa umanità?
(Milano - Parrocchia di S. Maria della Scala in S. Fedele,
31 dicembre 2021) 1036

Interventi sulla stampa**L'Arcivescovo di Milano invita i giovani dell'Ordine:**

«Fate ottime cose e allora coinvolgetemi ancora di più»
(Intervista a cura di Andrea Zuanetti,
«L'Orma», dicembre 2021, pagg. 8 e 9) 1039

Natale, il cammino della Speranza

(Pubblicato su «Avvenire» - Cronaca di Milano,
24 dicembre 2021, pag. 1) 1042

«Milano città solidale. Ma davanti ai drammi del lavoro vergognarci fa bene» (Intervista a cura di Giampiero Rossi, «Il Corriere della Sera», 31 dicembre 2021, pagg. 1 e 29)	1044
---	------

Decreti

Decreto determinazione Enti di competenza per Ufficio Enti della Curia Arcivescovile	1047
---	------

Assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2021	1049
---	------

**PROVVEDIMENTI
AL TEMPO DELL'EMERGENZA CORONAVIRUS**

NOTE DELL'AVVOCATURA DELLA DIOCESI

Nota circa il decreto legge "festività" (Milano, 27 dicembre 2021)	1055
--	------

Nota circa il decreto legge "quarantene" (Milano, 31 dicembre 2021)	1056
---	------

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Diocesani	1061
Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati	1061
Altri incarichi	1062
Ministri Ordinati defunti	1062
Variazioni indirizzi e telefoni Ministri Ordinati	1063

RIVISTA DIOCESANA MILANESE
Mensile della Diocesi di Milano
ANNO CXII - n°10 - DICEMBRE 2021 - ISSN 0394-XXXX
Direttore responsabile: Mons. Marino Mosconi

Comitato di Redazione:
P.zza Fontana, 2 - 20122 Milano
Tel. 02.85561 - Fax 02.8556.312

Editore: ITL srl a socio unico
Presidente: Pierantonio Palermo
Via Antonio da Recanate, 1
20124 Milano
tel. 02.6713161

Stampa:
BONIARDI GRAFICHE - MILANO

Chiuso in redazione il 25 gennaio 2022

Rivista Diocesana Milanese
Mensile - 10 numeri annui - 1 copia euro 4,50

Abbonamento 2022
Italia € 40,00 - solo versione online € 20,00
Esteri € 80,00
C.C.P. n° 13563226 intestato a Itl Srl
via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano

Periodico Registrato presso il Tribunale di Milano
al n° 572 in data 25/10/1986
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento
postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.
46) art. 1, comma 1, LO/MI
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui
alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI

Si informa, che ai sensi degli artt. 7 e 13 - 22 del GDPR 679/2016 i dati personali degli abbonati e lettori saranno trattati dall'Editore nel pieno rispetto della normativa vigente.

Tali dati, elaborati elettronicamente potranno essere utilizzati a scopo promozionale.

Come previsto dagli artt.16 - 18 del GDPR in qualsiasi momento l'interessato potrà richiederne la rettifica e la cancellazione scrivendo a ITL Srl, via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano.

ATTI DEL PAPA

ANGELUS

- L'atteggiamento di Maria tra le mura della casa di Nazaret è stato al centro della riflessione proposta da papa Francesco durante l'Angelus di mercoledì 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione: *Libera da sé perché umile*, in «L'Osservatore Romano», 9 dicembre 2021, p. 2.
- Durante l'Angelus di domenica 12 dicembre il Pontefice auspica *Un Natale di pace per l'Ucraina*, in «L'Osservatore Romano», 13 dicembre 2021, p. 11.
- All'Angelus di domenica 19 dicembre la vicinanza e la preghiera del Santo Padre: *Consolazione e speranza per le famiglie colpite dal tifone nelle Filippine*, in «L'Osservatore Romano», 20 dicembre 2021, p. 12.
- All'Angelus di domenica 26 dicembre il Papa ha parlato della Santa Famiglia di Nazaret: *Prima dell'io c'è il tu*, in «L'Osservatore Romano», 27 dicembre 2021, p. 9.

CATECHESI SETTIMANALI

- Continua la serie di catechesi dedicate a san Giuseppe: *Amare significa scegliere la responsabilità della vita*, in «L'Osservatore Romano», 1° dicembre 2021, pp. 2-3.
- Proseguono le catechesi dedicate a san Giuseppe: *Coltivare il silenzio per digiunare dalle parole vane*, in «L'Osservatore Romano», 15 dicembre 2021, pp. 2-3.
- Nella catechesi dedicata al Natale, Francesco ha esortato a sostare *Umili e poveri davanti al presepe*, in «L'Osservatore Romano», 22 dicembre 2021, pp. 2-3.
- Nella catechesi dedicata a san Giuseppe il Papa torna a denunciare le violenze e le ingiustizie di cui sono vittima i migranti: *Scandalo dell'umanità*, in «L'Osservatore Romano», 29 dicembre 2021, pp. 2-3.

DISCORSI

- Nel pomeriggio di giovedì 2 dicembre il Santo Padre ha incontrato i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i seminaristi e i catechisti della comunità cattolica nella Cattedrale maronita di Nostra Signora delle Grazie a Nicosia: *Strumenti di fraternità per un mondo senza muri*, in «L'Osservatore Romano», 3 dicembre 2021, pp. 2-3.
- Nel tardo pomeriggio di giovedì 2 dicembre papa Francesco ha incontrato le Autorità politiche e religiose nel palazzo presidenziale di Nicosia: *Gesti di forza e ritorsioni non favoriscono la via della pace*, in «L'Osservatore Romano», 3 dicembre 2021, pp. 5-6.
- Nella mattinata di venerdì 3 dicembre il Sommo Pontefice ha incontrato nella Cattedrale ortodossa di Cipro l'Arcivescovo ortodosso Chrysostomos II ed il Santo Sinodo: *Non rassegnarsi alle divisioni*, in «L'Osservatore Romano», 3 dicembre 2021, p. 6.
- Nel pomeriggio di venerdì 3 dicembre il Vescovo di Roma ha guidato una preghiera ecumenica con i migranti nella chiesa di Santa Croce a Nicosia: *Il filo spinato dell'odio davanti a chi*

- chiede libertà e pane*, in «L'Osservatore Romano», 4 dicembre 2021, pp. 2-3.
- Nella mattina di sabato 4 dicembre papa Francesco ha incontrato le Autorità politiche e religiose nel palazzo presidenziale di Atene: *Partecipazione e buona politica antidoti all'arretramento della democrazia*, in «L'Osservatore Romano», 4 dicembre 2021, pp. 5-6.
 - Nel pomeriggio di sabato 4 dicembre il Sommo Pontefice ha incontrato l'Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, Ieronymus II: *Perdono a Dio e ai fratelli per gli errori commessi da tanti cattolici*, in «L'Osservatore Romano», 6 dicembre 2021, pp. 2-3.
 - Nel tardo pomeriggio di sabato 4 dicembre il Vicario di Cristo ha incontrato i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i seminaristi e i catechisti della comunità cattolica nella Cattedrale di Atene: *Essere minoritari non vuol dire essere insignificanti*, in «L'Osservatore Romano», 6 dicembre 2021, pp. 4-5.
 - Il Santo Padre domenica mattina 5 dicembre durante la visita all'isola di Lesbo ha rivolto il suo accorato appello: *Vi prego, fermiamo questo naufragio di civiltà!*, in «L'Osservatore Romano», 6 dicembre 2021, p. 6.
 - Il Papa ha incontrato i giovani nella scuola San Dionigi delle Suore Orsoline a Maroussi: *Il sogno della fraternità per vincere paura e disperazione*, in «L'Osservatore Romano», 6 dicembre 2021, pp. 9-10.
 - Durante il volo di ritorno a Roma dal viaggio apostolico a Cipro ed in Grecia, Francesco si è intrattenuto con i giornalisti: *Il documento dell'UE sul Natale è un anacronismo*, in «L'Osservatore Romano», 6 dicembre 2021, pp. 1 e 16.
 - Il Vescovo di Roma ha ricevuto le delegazioni delle comunità che hanno donato il presepe e l'albero di Natale per piazza San Pietro e la rappresentazione della Natività per l'Aula Paolo VI: *No ad un Natale finto e commerciale*, in «L'Osservatore Romano», 10 dicembre 2021, p. 10.
 - Papa Francesco si è rivolto ai militari dell'Aeronautica militare italiana al termine del Giubileo lauretano, tenutosi nel centenario della proclamazione della Vergine a patrona di tutti gli aeronauti: *Volare alto per servire la pace*, in «L'Osservatore Romano», 10 dicembre 2021, p. 10.
 - Il Pontefice ha ricevuto i partecipanti al 70° congresso nazionale dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani: *Negare i diritti dei deboli significa negare la dignità umana*, in «L'Osservatore Romano», 10 dicembre 2021, p. 11.
 - Il Santo Padre ha ricevuto i partecipanti alla plenaria della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica: *Un contributo di fraternità e condivisione al percorso sinodale*, in «L'Osservatore Romano», 11 dicembre 2021, p. 11.
 - Il Papa ha ricevuto in udienza i membri dell'Istituto Serafico di Assisi in occasione del 150° di fondazione: *L'attenzione ai disabili è un obiettivo di civiltà*, in «L'Osservatore Romano», 13 dicembre 2021, p. 10.
 - Francesco ha incontrato gli organizzatori e gli artisti del Concerto di Natale in Vaticano: *Quando l'arte crea fratellanza*, in «L'Osservatore Romano», 15 dicembre 2021, p. 8.
 - Sabato 4 dicembre, durante il viaggio apostolico, il Vescovo di Roma ha incontrato i gesuiti che operano in Grecia: *La logica dell'inesplicabile*, in «L'Osservatore Romano», 16 dicembre 2021, p. 6.
 - Nel discorso rivolto a sette nuovi ambasciatori, ricevuti per la presentazione delle lettere credenziali, il Santo Padre ribadisce l'importanza che *Tutti abbiano un accesso rapido ai vaccini*, in «L'Osservatore Romano», 17 dicembre 2021, p. 8.

- Il Pontefice ha ricevuto in udienza una delegazione dei ragazzi dell'Azione Cattolica italiana: *Per un mondo a misura di bambino*, in «L'Osservatore Romano», 18 dicembre 2021, p. 12.
- Il Sommo Pontefice ha ricevuto in udienza la Curia romana per gli auguri natalizi: *Partecipazione, comunione e missione*, in «L'Osservatore Romano», 23 dicembre 2021, pp. 9-11.
- Papa Francesco ha incontrato i dipendenti vaticani per lo scambio degli auguri: *La famiglia è il luogo dove si sperimenta la Provvidenza*, in «L'Osservatore Romano», 23 dicembre 2021, p. 11.

LETTERE

- Durante il volo da Roma a Cipro, il Papa ha inviato *Telegrammi ai Capi di Stato* dei Paesi sorvolati, in «L'Osservatore Romano», 2 dicembre 2021, p.2.
- Partito in volo da Nicosia diretto ad Atene, Francesco ha indirizzato un *Telegramma al presidente cipriota*, in «L'Osservatore Romano», 4 dicembre 2021, p. 6.
- Durante il volo di ritorno a Roma da Atene, il Papa ha inviato *Telegrammi ai Capi di Stato* dei Paesi sorvolati, in «L'Osservatore Romano», 6 dicembre 2021, p.10.
- Rescriptum ex audentia Ss.mi: *Norme sui delitti riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede* (11 ottobre 2021) in «L'Osservatore Romano», 7 dicembre 2021, p. 6.
- L'8 dicembre il Pontefice ha firmato un chirografo con il quale la Fondazione Fratelli Tutti viene eretta in persona giuridica canonica pubblica ed in persona giuridica civile: *Per sostenere la missione della Basilica di San Pietro*, in «L'Osservatore Romano», 15 dicembre 2021, p. 8.
- L'8 dicembre il Santo Padre ha firmato il messaggio per la 55ª Giornata mondiale della pace, che si celebra il 1° gennaio: *Investire su educazione e lavoro, non sulle armi*, in «L'Osservatore Romano», 21 dicembre 2021, pp. 2-3.
- Il 26 dicembre Francesco ha firmato una lettera agli sposi in occasione dell'Anno "Famiglia Amoris Laetitia": *Con coraggio creativo in missione nella Chiesa e nella società*, in «L'Osservatore Romano», 27 dicembre 2021, pp. 10-11.

MESSAGGI

- Il 20 novembre papa Francesco ha firmato un messaggio inviato ai partecipanti alla VII Conferenza Rome MED Dialogues, promossa annualmente dal Ministero degli Affari Esteri italiano e dall'Istituto per gli Studi di politica internazionale, in corso dal 2 al 4 dicembre: *Nessuno dev'essere lasciato solo nella gestione del fenomeno migratorio*, in «L'Osservatore Romano», 3 dicembre 2021, p. 11.
- Il Vicario di Cristo ha inviato un videomessaggio in occasione dell'inaugurazione della guglia mariana nella Basilica della Sagrada Familia a Barcellona, tenutasi mercoledì 8 dicembre: *Con gli occhi verso la "stella"*, in «L'Osservatore Romano», 9 dicembre 2021, p. 3.
- Per l'inaugurazione dell'anno accademico, coincisa con il centenario della fondazione, il Pontefice ha rivolto un videomessaggio all'Università Cattolica del Sacro Cuore, trasmesso durante la cerimonia svoltasi nella sede di Milano: *Educare è umanizzare il mondo per vincere paura e individualismo*, in «L'Osservatore Romano», 20 dicembre 2021, p. 10.
- A mezzogiorno di Natale, sabato 25 dicembre, dalla loggia centrale della Basilica di San Pietro il Santo Padre ha pronunciato il tradizionale messaggio "Urbi et Orbi": *La speranza è più forte delle difficoltà del nostro tempo*, in «L'Osservatore Romano», 27 dicembre 2021, p. 3.

- Il cardinal Segretario di Stato Pietro Parolin ha firmato il messaggio indirizzato dal Papa ai partecipanti al 44° incontro europeo dei giovani organizzato dalla Comunità di Taizé: *Artigiani di unità per un mondo inquieto*, in «L'Osservatore Romano», 30 dicembre 2021, p. 10.

OMELIE

- Nella mattina di venerdì 3 dicembre il Santo Padre ha celebrato la Messa al Pancyprian Gymnastic Association Stadium di Nicosia: *Cristiani che accendono luci di speranza nel buio*, in «L'Osservatore Romano», 3 dicembre 2021, p. 7.
- Nel pomeriggio di domenica 5 dicembre il Vicario di Cristo ha celebrato la Santa Messa nella Megaron Concert Hall di Atene: *Seminatori di speranza nei deserti del mondo*, in «L'Osservatore Romano», 6 dicembre 2021, pp. 8-9.
- Venerdì sera 24 dicembre il Pontefice ha celebrato la Messa della notte in occasione del santo Natale, durante la quale ha pronunciato l'omelia: *Dio si cala nella piccolezza, non cavalca la grandezza*, in «L'Osservatore Romano», 27 dicembre 2021, p. 2.
- Nel pomeriggio di venerdì 31 gennaio, durante la celebrazione dei primi vesperi della solennità di Maria Madre di Dio, presieduta dal cardinal Giovanni Battista Re, decano del Sacro Collegio, il Papa ha pronunciato l'omelia in occasione del Te Deum per la chiusura dell'anno civile: *Scegliere la responsabilità solidale*, in «L'Osservatore Romano», 3 gennaio 2022, p. 12.

ATTI DELLA SANTA SEDE

Nomine riguardanti persone della Diocesi

In data 28 ottobre 2021 Don Luca Caveada, Segretario della Nunziatura Apostolica negli Stati Uniti d'America, è stato nominato Cappellano di Sua Santità.

ALTRI DOCUMENTI

- È stata pubblicata l'*Editio typica* del Rito di Istituzione dei Catechisti, che sarà adottata e tradotta dalle varie Conferenze Episcopali, accompagnata da una lettera del Prefetto della Congregazione per il Culto divino, l'arcivescovo Arthur Roche: *Il nuovo rito liturgico per istituire i catechisti*, in «L'Osservatore Romano», 13 dicembre 2021, p. 9.
- Congregazione delle Cause dei Santi, *Promulgazione di decreti*, in «L'Osservatore Romano», 13 dicembre 2021, p. 11.
- Con una lettera del Prefetto della Congregazione per il Culto divino, l'arcivescovo Arthur Roche, indirizzata alle Conferenze Episcopali *La Santa Sede risponde ai quesiti dei Vescovi sulla celebrazione della Messa antica*, in «L'Osservatore Romano», 18 dicembre 2021, p. 11.
- La Commissione vaticana covid-19, istituita dal Papa in seno al Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, ha diffuso un documento, datato giovedì 15 dicembre, intitolato «Bambini e covid-19 – Le vittime più vulnerabili della pandemia»; la Pontificia Accademia per la Vita ha pubblicato la nota «La Pandemia e la sfida dell'educazione – Bambini e adolescenti al tempo del covid-19»: *L'attenzione della Chiesa ai bambini in tempo di pandemia*, in «L'Osservatore Romano», 22 dicembre 2021, p. 8.

PELEGRINAGGIO DIOCESANO

AGOSTO E SETTEMBRE 2022

Santiago de Compostela e Fatima

con l'Arcivescovo di Milano Sua Ecc.za Msg MARIO DELPINI

“ENTRATI IN CITTÀ C'ERANO GIACOMO E MARIA” (cfr. Atti 1,13-14)



GIOVANI

CAMMINO FRANCESE 6-13 AGOSTO

CAMMINO PORTOGHESE 6-13 AGOSTO

ADULTI

SANTIAGO/FATIMA 6 giorni 1-6 SETTEMBRE
2-7 SETTEMBRE

FATIMA/SANTIAGO 5 giorni 4-8 SETTEMBRE

FATIMA/SANTIAGO 6 giorni 3-8 SETTEMBRE

FATIMA 3 giorni 4-6 SETTEMBRE

FATIMA 4 giorni 3-6 SETTEMBRE

4-7 SETTEMBRE



FATIMA 5 giorni 3-7 SETTEMBRE



ISCRIZIONI E COORDINAMENTO TECNICO

DUOMO VIAGGI & TURISMO s.r.l.

20122 MILANO - Via S. Antonio, 5 - Tel. 02 72599370 - duomoviaggi@duomoviaggi.it

www.duomoviaggi.it seguici anche su  

PER INFORMAZIONI SERVIZIO PER LA PASTORALE DEL TURISMO E I PELLEGRINAGGI

20122 MILANO - P.zza Fontana, 2 - Tel. 02 8556329 - turismo@diocesi.milano.it

SERVIZIO PER I GIOVANI E L'UNIVERSITÀ CENTRO PASTORALE AMBROSIANO

20822 SEVESO (MB) - Via S. Carlo, 2 - Tel. 0362 647500 - giovani@diocesi.milano.it



ATTI DELL'ARCIVESCOVO

LETTERE IMMAGINARIE DI SANTA GIANNA PER IL NATALE IN FAMIGLIA

Cari amici vi scrivo...

(Dicembre 2021)

Introduzione

Carissimi e carissime,

invoco per voi tutti la benedizione di Natale, il santo Natale di Gesù!

Abbiamo vissuto tempi tribolati, stiamo attraversando giorni trepidi.

Non è stata vinta la paura, ma viene Gesù che dice spesso: «Non temete!».

Perciò, auguri per il santo Natale!

Non è facile sapere dove stiamo andando, ma Gesù è il Verbo fatto uomo e ci assicura: «*Io sono con voi tutti i giorni*» (Mt 28,20). Perciò, auguri per il santo Natale!

Non sono guarite né rimarginate ferite che fanno soffrire, ma Gesù è venuto per obbedire al Padre: «*Il Signore mi ha mandato a fasciare le piaghe dei cuori spezzati*» (Is 61,1). Perciò, auguri per il santo Natale!

Non tutti i fedeli sono “tornati in chiesa” dopo la pandemia, forse molti si sono addirittura abituati a fare a meno della Chiesa e della partecipazione alla vita della comunità cristiana. Ma Gesù è venuto «*per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi*» (Gv 11,52). Perciò, auguri per il santo Natale!

Una comunità cristiana unita, libera, lieta è segno e invito e irradiazione della speranza per tutti. I discepoli di Gesù, tanti o pochi, giovani o vecchi, sani o malati, italiani o di altri Paesi, poveri o ricchi, santi o peccatori, hanno sempre una missione: seminare dappertutto parole di Vangelo, edificare per tutti una casa dove ognuno si senta a casa sua. Perciò ringrazio e benedico tutti coloro che – preti, diaconi, consacrati e consacrate, laici uomini e donne – hanno ricevuto e vivono il mandato di visitare le famiglie e portare l’augurio di un santo, lieto, nuovo Natale.

Ho immaginato che fosse Gianna Beretta Molla a scrivere lettere di augurio per questo Natale. Si avvicina il centenario della nascita della santa (4 ottobre 1922). Si ripropone quindi un’occasione per stabilire un rapporto di familiarità, di confidenza, di imitazione nei confronti di una donna esemplare per molti aspetti: una sposa, una mamma, un medico, una presenza attiva in Azione Cattolica, nella carità, nella vita civile.

Anche questo modesto esercizio di fantasia – immaginare lettere di augurio – può essere un modo per incoraggiare la conoscenza e la devozione per una santa delle nostre terre.

E mi presta le parole per augurare a tutti un lieto e santo Natale.

† *Mario Delpini*
Arcivescovo

GIANNA BERETTA MOLLA

Una vita per gli altri

Gianna Beretta Molla (nata a Magenta il 4 ottobre 1922) è stata proclamata santa da Giovanni Paolo II nel 2004 con il titolo di “Mamma di famiglia”. Medico pediatra, sposa e madre, era una donna gioiosa e appassionata della vita. Amava la natura, praticava lo sci, frequentava il teatro e le piaceva vestirsi con cura. Nata in un ambiente cristiano, formatasi nelle file dell’Azione Cattolica, dove ricoprì incarichi di responsabilità fino alla fine, scelse la vocazione alla vita di famiglia. Sposò l’ingegner Pietro Molla e con lui ebbe quattro figli, ai quali cercò di trasmettere un modello educativo fondato sull’amore di Dio e del prossimo. Morta il 28 aprile 1962, prima di compiere 40 anni, dopo aver dato alla luce la quarta figlia, in seguito a un’infezione subentrata dopo il parto cesareo, mostrò in pieno – come ebbe a dire il cardinale Carlo Maria Martini – «che cosa significa una vita vissuta come vocazione, una vita matrimoniale intesa come gioiosa risposta alla chiamata del Signore».

A Martina, 16 anni

Cara Martina,

sei bellissima! A 16 anni fiorisci come una promessa. La tua festa di compleanno è stata un’occasione per accorgerti che hai tanti amici e amiche.

A volte ti senti giù. Ti sembra di non essere abbastanza bella, abbastanza alta, abbastanza interessante. Se poi metti in fila quello che ti rimprovera la mamma («Sarebbe ora che imparassi a vestirti un po’ decentemente»), quello che ti rimprovera il papà («Ma che voti sono questi? Quando ti metti a studiare?»), le osservazioni di Gigi, tuo fratello maggiore («Piangi e ti disperisci per un messaggio che non arriva? Ma sei proprio scema! Lorenzo non si ricorda più neppure che esisti. L’ho visto in moto con Sofia...»), le lamentele di Kitty, tua sorella minore, idolo dei tuoi genitori («Mamma, Martina non mi aiuta mai a fare i compiti!»), allora ti viene una rabbia! E dentro nasce il sospetto: ma sarò adatta alla vita? Sarò adatta all’amore?

Eppure tu sei bellissima. Non assomigli a nessuna delle fotografie delle modelle che guardi di continuo. Non invidiare nessuna. Tu sei una bellissima Martina!

Quello che in te c'è di buono, di bello, di desiderabile è un tesoro inesauribile che potrà far felici le persone che ti sono e saranno vicine.

Ti incanti a contemplare gli abiti da sposa. Ne hai registrata una collezione. E sogni. Quando pensi al tuo ragazzo, vedi un volto ancora indefinito, ma l'uomo c'è tutto: alto, bello, sportivo, spiritoso, tenero. Chissà come si chiama?

E ti vedi vestita da sposa a incantare parenti e amici, a partire per il giro del mondo, ad aprire la porta di una casa tutta vostra. Chissà come si chiama il ragazzo che verrà...

Vorrei svegliarti dai tuoi sogni e dalle tue visioni. La chiamata alla vita di famiglia non vuol dire fidanzarsi a 14 anni. Questo è solo un segno d'allarme. Devi prepararti fin da adesso alla famiglia. Non si può addentrarsi in questa strada se non c'è amore. Amore vero: che vuol dire che ti perfezioni nell'amore solo donandoti con tutta te stessa a un'altra persona. L'amore deve essere totale, pieno, completo, regolato dalle leggi di Dio e deve eternarsi in cielo.

L'amore che rende bella la vita non è l'eccitazione per un messaggio sbadato ed esibizionista di Lorenzo, che manda lo stesso messaggio anche a Sofia, a Katia e a Consuelo. L'amore vero è un'arte da imparare. È la sapienza di conoscere la verità della persona amata. È il realismo di accettare anche i suoi limiti. È la serietà di pretendere una risposta onesta, affidabile. Costante. È la disponibilità a rinunciare a qualche cosa di sé per accogliere qualche cosa dell'altro. È la prontezza nel sacrificio. È l'intensità di condividere i pensieri più intimi, la visione della vita più tua, la fede e la preghiera.

Nelle abitudini e nei racconti che circolano si presenta l'amore come un dramma che rende la vita complicata, avventurosa e infelice. Ma tu sai che quello che mostrano gli spettacoli è una recita e tu ricordi l'angoscia che hai spesso provato di fronte a litigi tra papà e mamma che sembravano insanabili. Per fortuna si sono riconciliati! Se ti immagini sposata, hai certo il diritto di essere felice, ma proponiti anche di non voler rendere infelice nessuno!

A Natale si contempla il mistero: il Verbo di Dio si è fatto uomo, Gesù. Gesù non si è sposato, ma ha molto da dire a proposito dell'amore di chi si sposa. Ha amato con cuore d'uomo, ha vissuto in casa con Maria e Giuseppe che si amavano in un modo speciale. Ha compreso e perdonato anche la donna che ha tradito il marito, ma non per approvarla perché ha seguito il suo sentimento di un momento, ma per incoraggiarla a tornare a casa e a non peccare più.

Cara Martina, con i tuoi 16 anni puoi ancora celebrare il Natale: non solo per goderti qualche giorno senza scuola, con i più fermi propositi di recuperare storia o inglese, non solo per organizzare qualche momento di festa e di euforia nella notte di capodanno, non solo per curiosare tra i regali e provare gioia o stizza a seconda che abbiano indovinato le tue attese.

Puoi celebrare il Natale come un tempo adatto per esercitarti nella contemplazione di come ama Gesù, Dio con cuore e storia d'uomo, e con lui praticare in qualche forma l'arte di amare.

Ti saluto con affetto e prego per te, io che, quando avevo la tua età, ho trovato grande aiuto nel condividere con le amiche pensieri e sogni, preghiere

e attese e mi sono spesso domandata che volto avesse il mio amore, l'uomo della mia vita.

Tua Gianna

A Roberto, medico

Caro Roberto,

sei un po' stanco in questo periodo. Sono contenta che vengano i giorni di Natale per tirare un po' il fiato. Ti dico la mia ammirazione, che è anche quella di molti che ti conoscono. Ti sei laureato da poco, hai scelto di specializzarti in medicina di base e sei entrato in un turbine di impegni: la tua storia d'amore con Giovanna, l'inizio del tuo lavoro e gli incarichi che non hai voluto lasciare in Azione Cattolica e in parrocchia.

Mi sembra quasi di rivedermi in te. Ho avuto anch'io dei momenti molto intensi. Ho dovuto affrontare la questione di come conciliare studio, apostolato (come si diceva allora), famiglia e professione. Avevo poco più di 30 anni. Ma erano altri tempi!

Come fare tutte le cose necessarie e cercare di farle bene, senza essere sotto pressione fino all'exasperazione e all'esplosione è una domanda che non si può evitare, specie per chi sente di aver molto ricevuto e quindi di dover dare molto.

Posso ricavare dalla mia esperienza qualche consiglio che forse può aiutarti a mettere un po' d'ordine nei pensieri e a vivere con una certa serenità.

In primo luogo, è necessaria un'attitudine di cui oggi si parla troppo poco: la fiducia in Dio. La certezza della presenza amica del Signore e dello Spirito Santo è il fondamento della serenità e della forza. Io riesco ad andare a Messa tutti i giorni. Per me era una grazia incomparabile. La vita è cambiata molto, ma non è impossibile pregare neppure per un giovane medico impegnato come te. Neppure per tuo fratello che è ancora studente. Neppure per tuo papà, che lavora da mattino a sera. Anzi, ti voglio confidare una cosa che forse non sai: tuo papà, prima di andare al lavoro, trova sempre il tempo di fermarsi un po' in una chiesa lungo la strada e prega tanto per te e per tutti voi. Un medico che non prega, io credo, finisce per essere disperato, perché tutti i suoi pazienti, prima o poi, per quanto il medico sia bravo, vanno incontro alla morte. Penso che chi non crede in Dio finisca per domandarsi: ma a che cosa serve il mio lavoro?

In secondo luogo, ti suggerisco di imparare l'arte di riposare. Sei pieno di energia e di voglia di fare. Ma per trattare bene le persone, soprattutto le più fastidiose e ostinate, ci vuole una condizione di calma interiore, anche nelle giornate frenetiche. L'arte di riposare non è il capriccio di perdere tempo, ma la disciplina di avere momenti in cui fermarsi a pensare, a leggere un bel libro, a passare una serata con gli amici, a fare una passeggiata in montagna o al lago. Pochi minuti, come consigli tu ai tuoi pazienti: una mezzoretta ogni giorno...

In terzo luogo, ti raccomando i poveri. Ci sono sempre e non sempre si riconoscono. Io li incontravo spesso là dove avevo l'ambulatorio. Non hanno di che comprare le medicine; una visita specialistica rischia di essere inaccessibile; non riescono a spiegarsi bene; hanno paura di disturbare oppure disturbano troppo. Quando sono malati seriamente tutti sono più poveri, più fragili, più bisognosi di incoraggiamento e di verità; ma coloro che sono economicamente poveri, psicologicamente fragili, soli devono trovare nel medico una presenza amica, attenta, premurosa, per quanto possibile.

Non c'è bisogno che ti raccomandi l'aggiornamento costante, perché tu sei sempre desideroso di imparare e di approfondire le conoscenze scientifiche e tecniche. Quanti progressi ha fatto e sta facendo la medicina!

In occasione del Natale contempla Gesù, il Verbo di Dio fatto uomo: è la rivelazione della dignità di ogni persona. Siamo tutti chiamati a essere addirittura figli di Dio. Perciò la vita è sacra: sta a cuore a Dio. Se puoi, aiuta i tuoi colleghi ad avere sempre il senso della sacralità della vita, anche se è appena annunciata nel grembo di una donna, anche se è logorata dagli anni e dalle malattie. Diventiamo medici per prenderci cure della vita, sempre.

Che sia un buon Natale: nasce Gesù, figlio di Dio. Ogni volta che nasce un bambino è un buon Natale: nasce un figlio, una figlia di Dio!

Tua Gianna

A nonna Maria

Gentilissima e cara nonna Maria,

desidero tanto augurarle un lieto Natale, ma so che le feste sono sempre velate da un po' di tristezza per le persone sole. La morte del suo caro Antonio ha lasciato un vuoto e una ferita che continuano a produrre malinconia, anche se è passato del tempo. In casa mia eravamo in tanti, eppure mia mamma non è riuscita a sperimentare la gioia di essere nonna: è morta troppo presto, nello stesso anno in cui è mancato mio papà. Pensi quale amore li ha tenuti insieme, in vita e in morte!

Per fortuna mia suocera abitava vicino a me e non so come avrei fatto senza di lei. Tenere insieme famiglia, professione e impegni in parrocchia, con un marito così occupato al lavoro, sarebbe stata un'impresa! Evviva le suocere (se sono come lei, nonna Maria)!

Mi rendo conto che per lei anche essere nonna può essere una pena. I nipotini sono simpatici e affettuosi, ma sono sballottati tra mamma e papà, sono sempre capricciosi e scontenti. La mamma, poi, non si cura neppure di portarli a Messa! Che disastro le famiglie divise!

Non si sa mai che cosa capiterà a Natale e lei, cara nonna Maria, finirà per sentirsi più triste che negli altri giorni.

Voglio, però, assicurarle che io pregherò per lei e per tutte le persone sole; forse anche lei riceverà la grazia di Natale che chiedo.

Domando al Signore di concederle la grazia della fede: davanti al presepe

– che era l'orgoglio di suo marito –, mentre si dispongono le statuine, è più facile pregare. Collocando il pastorello pregherà per il suo caro nipote Mirko, che possa anche lui portare il suo dono a Gesù Bambino e ricevere una carezza da Maria: è così triste, a volte, perché non può vedere sua mamma! Mettendo al suo posto il taglialegna pregherà per suo figlio Claudio, infelice e arrabbiato, ma certo non del tutto innocente in questo dramma della separazione. Facendo spazio per la lavandaia non lasci mancare una preghiera per sua nuora, Magdy: anche per lei, immagino, Natale sarà un giorno più triste che lieto (e non è tutta colpa sua!). Ma so che lei, Maria, ha una preferenza per la nipotina Nicoletta detta Nico, così bella e allegra: mettendo l'angioletto sulla capanna ci sarà una preghiera speciale per lei. La grazia della fede può trasfigurare la solitudine in meditazione, il tempo in preghiera, le pene e le tristezze in scuola di sapienza.

Chiedo al Signore che le conceda la grazia della compassione. La tristezza è più lieve se confidata a qualcuno, come la gioia è più grande se condivisa. La grazia della compassione è quella che suggerisce di aprire gli occhi per riconoscere le pene degli altri, di quelli che abitano vicino e di quelli che si incontrano ogni giorno. Una parola d'augurio per le feste, che non sia solo una formalità, offre l'occasione per aprire un dialogo, per ascoltare, senza cedere al pettegolezzo, i particolari di una storia fatta di sospiri e domande. Forse lei, Maria, ha anche risposte e parole buone per consolare.

Chiedo al Signore di concederle la grazia della profezia, cioè di dire parole in nome di Dio. Nei Vangeli che danno testimonianza delle presenze intorno al mistero del Natale di Gesù ci sono molte persone che ricevono la grazia della profezia, come Elisabetta, Simeone, Anna. La profezia di Natale diventa cantico e lode a Dio. Quanto c'è bisogno di parole di lode per tante vite segnate dalla tristezza! Neppure per lei, Maria, la vita è facile. Però l'ambiente e l'umore possono cambiare se invece del lamento si condivide una parola buona, se invece delle accuse si trova comprensione anche per chi ha sbagliato, se anziché piangersi addosso si prova a consolare chi piange.

Non dimentichi di avere parole di profezia, di compassione e di fede per i nipotini. Mirko e Nico hanno forse bisogno proprio della nonna per imparare a pregare e ad avere una riserva di serenità. La nonna può dire parole che mamma e papà ignorano. La nonna può accompagnare a visitare la chiesa e a comprendere le immagini lì esposte, più del papà e della mamma. La nonna può rispondere con semplicità a domande che i genitori cercano di evitare. Quanto bene può fare la nonna!

Cara nonna Maria, il Natale di una vedova che trascorre la festa con una famiglia a metà non può evitare qualche momento di malinconia, ma la scelta di un bel dono per Mirko e Nico e la bella lettera che lei scriverà per loro possono seminare un po' di gioia. Sarà più contenta anche lei quando vedrà che suo nipote conserva ancora il suo biglietto di auguri dell'anno scorso.

Prego per lei e che Dio la benedica, cara nonna Maria!

Sua Gianna

A Miguel, malato di tosse e di nostalgia

Caro Miguel,

la brutta tosse che ti tiene sveglia di notte devi curarla con lo sciroppo che ti ho consigliato e con le pastiglie che ti ho lasciato. Mi raccomando: cerca di prendere le medicine negli orari giusti.

Non posso consigliarti medicine per vincere la tua nostalgia di casa, la malinconia che ti assale quando pensi alle feste di Natale del tuo Paese, alla tua gente che canta e mangia insieme.

Posso, però, dirti che se tendi la mano qualcuno la stringe e ti sostiene. Molti parlano male di questo mondo e di questa terra: sono malati di individualismo e di indifferenza. Non sono ingenua. Però dappertutto trovi inviti e proposte che aprono porte, che offrono occasioni di impegno.

Da ragazza avevo pensato a un certo punto di andare nel tuo continente, più precisamente in Brasile, dove era missionario mio fratello, padre Alberto, e di fare il medico nell'ospedale che lui aveva aperto. Poi mi sono convinta che la mia missione era qui e che il medico può curare le malattie del corpo e dell'anima.

Per lenire la malinconia e la solitudine io credo che non si debba solo chiedere e aspettare, ma anche offrire e muoversi. Tu hai una bella voce e il coro parrocchiale cerca voci maschili: potresti vivere anche tu un Natale cantando, se ti fai avanti. Tu sei paziente e forte, e io conosco persone sole come te che hanno bisogno di aiuto e compagnia: quando ti sarà passata la brutta tosse potrai forse trovare occasioni per fare gli auguri di Natale e condividere una fetta di panettone, anche se non sarà buono come le delizie del tuo Paese...

Sì, in città ci sono luoghi di incontro e Messe per persone che vengono da altre parti del mondo e parlano la tua lingua: è bello incontrarsi e pregare insieme. Non però per costruire una comunità di nostalgici che si intristisce pensando a quello che ha lasciato e alla frutta dolce e colorata dei tropici. È venuto il momento di apprezzare ciò che offre e chiede questo Paese: qui prende forma la Chiesa dalle genti che Gesù ha voluto, in cui tutti sono chiamati a essere pietre vive e a sentirsi "a casa loro".

Ti auguro di cuore che questo Natale sia l'occasione per contemplare Gesù Bambino e ringraziarlo perché, anche se è nato in una terra lontana, ha rivelato che Dio si è fatto vicino a tutti i popoli e a tutti i Paesi e ci ha invitati a essere suoi familiari.

Appena riesco, passo a salutarti e a vedere se stai bene.

Tua Gianna

A Pier, che non sta mai fermo

Carissimo Pier,

mando tanti auguri di buon Natale e tanti bacioni a te, alla tua sorellina e a mamma e papà.

Sei molto simpatico e sono contenta di vederti, quando la nonna ti porta a Messa. Non stai mai fermo e quindi anch'io sono un po' distratta quando tu sei in chiesa. Sai, ho avuto bambini vivaci come te ed erano contenti di venire alle celebrazioni: se chiedevo loro di stare buoni, resistevano cinque minuti e poi cominciavano a fare domande, a spostare sedie, a stropicciare i fogli. Il parroco era bravo e capiva, anche se qualche volta perdeva il filo del discorso durante la predica.

Ti scrivo per suggerirti la preghiera di Natale. Chiedo alla tua mamma di leggerti questa lettera. Dicono che Natale sia la festa dei bambini. In realtà, è la festa di Gesù: si ricorda il mistero della sua nascita a Betlemme per celebrare il mistero del nostro rinascere per diventare figli di Dio.

La nostra rinascita è celebrata nel Battesimo. Tu non hai ancora ricevuto il Battesimo. Quando sei a casa della nonna, rimani incantato davanti al presepe e chiedi sempre di raccontarti la storia di Gesù e del viaggio di Giuseppe e Maria e dell'albergo che non li ha accolti. La storia che la nonna racconta non è, però, una favola come quelle che si leggono a scuola, di animali che parlano e di bambini che volano. La storia di Gesù racconta la tua storia: lui è nato per imparare a parlare come hai fatto tu; egli dice con parole umane come è Dio e come anche tu puoi essere felice, perché Gesù ti dà la gioia di essere figlio di Dio.

Ecco perché Natale ricorda la luce nella notte: perché non devi più aver paura del buio.

Ecco perché Natale racconta dei pastori che vanno dove Gesù è nato: perché anche tu puoi cantare con gli angeli: *«Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini, amati dal Signore»*.

Ecco perché Natale è l'occasione per fare doni: perché anche tu ti ricordi di quelli che sono poveri e condividi con loro ciò che hai.

Ecco perché Natale invita tutti ad andare a Messa: perché gli amici di Gesù si trovano insieme per mangiare lo stesso pane e sentirsi fratelli intorno allo stesso altare. Quando sarai battezzato, anche tu potrai mangiare il pane consacrato e vivere con Gesù e come Gesù.

Consiglio a te quello che ho consigliato ai miei figli: accanto al presepe, metti un tuo disegno che descriva come è il mondo dove Gesù vuole nascere e come gli amici di Gesù possono cambiare il mondo. Allora sì che sarà un buon Natale!

Tua Gianna

Al signor Sindaco

Caro signor Sindaco,

scrivo anche a lei per gli auguri di Natale.

Scrivo anche per ringraziare. Da giovane, mi sono interessata di politica e di amministrazione, per promuovere la partecipazione popolare e specialmente delle donne di Azione Cattolica alla vita politica.

I politici e gli amministratori eletti dai cittadini diventano persone pubbliche, un po' come noi medici e come i preti. Mentre, però, c'è una predisposizione benevola verso medici e preti, almeno nelle nostre città, non so perché nei confronti dei sindaci c'è una predisposizione alla critica e alla pretesa. Qualsiasi disagio dei cittadini diventa nei confronti degli amministratori una protesta, un'accusa di inefficienza e talora anche un'insinuazione di interessi privati e di programmi ambigui. Non seguo abbastanza le vicende delle nostre città per poter esprimere una valutazione e quindi non sono incline né a giudizi universali né a critiche specifiche. Nessuno è perfetto e nessuno può essere assolutamente imparziale.

Però sono incline a far credito alla sua buona volontà e alla retta intenzione. Per questo mi faccio viva per augurarle un Natale sereno: le critiche e le pretese possono essere motivo di amarezza, specie per persone oneste e impegnate. Ho sentito discussioni e malumori persino sulle luminarie di Natale e sul mercatino per le missioni! Chissà perché la gente è così lamentosa e insofferente per ogni più piccolo disagio: si ricorda la questione della zona pedonale?

Sento, invece, il dovere di ringraziarla per le tante attenzioni che ha avuto per la scuola dell'infanzia, per le associazioni di volontariato e per la collaborazione tra gli assistenti sociali e la San Vincenzo nell'aiutare le famiglie bisognose. Speriamo che sia un buon Natale per tutti. La sua idea di donare un panettone agli anziani della casa di riposo è stata molto gradita.

Devo però dire che sono rimasta molto perplessa per l'acccondiscendenza che lei ha mostrato verso quella strana teoria della maestra della scuola dell'infanzia, che ha preparato i bambini alla festa di Natale cancellando ogni riferimento a Gesù. Diceva che lo faceva per rispetto dei bambini delle altre religioni. A me, francamente, sembra una stramberia. Forse la maestra è persuasa che sia meglio cancellare la religione, piuttosto che rispettare tutte le religioni. Io in casa mia posso sempre insegnare le canzoncine di Natale e le poesie che parlano di Gesù, ma mi dispiace che le parole della fede e della tradizione siano temute come un disturbo, invece che professate in pubblico come una ricchezza da condividere.

Caro signor Sindaco, io penso di farle cosa gradita augurando a lei e ai suoi collaboratori non "buone vacanze d'inverno", ma buon Natale, il Natale di Gesù Bambino, mite presenza amica della benedizione di Dio.

Sua Gianna

Al signor Parroco

Reverendissimo e caro don Agostino,

anche a lei auguro un santo e lieto Natale. In queste settimane percorre le strade del paese per portare la benedizione natalizia in tutte le case: ne sono ammirata e grata. A nome di tutti: auguri!

Le famiglie hanno bisogno della presenza del prete e della benedizione di Dio: non c'è famiglia in cui non ci sia una pena, ma la benedizione del Signore

allevia il dolore e fa risplendere la bellezza di essere casa, di essere marito e moglie, di essere nonni, genitori, figli, nipoti. Grazie per la benedizione che rende più serene e fiduciose le famiglie.

Le persone sole hanno bisogno della presenza del prete e della benedizione di Dio: non c'è storia senza ferite, non c'è vita senza lacrime, ma la benedizione di Dio asciuga le lacrime e aiuta a vedere il bene che ciascuno riceve e che ciascuno può fare. Grazie per la benedizione che incoraggia le persone sole a non chiudersi nella solitudine.

Le persone arrabbiate con la Chiesa hanno bisogno della presenza del prete e della benedizione di Dio. Immagino che anche lei, don Agostino, sia amareggiato quando bussava a una porta e questa rimane chiusa, il cane abbaia, la tendina della casa si scosta un poco e lei resta fuori. La benedizione di Dio, anche se impartita dall'esterno, forse aiuterà a ridimensionare le ragioni della rabbia e a ritrovare le ragioni della gratitudine. Grazie per la benedizione per le persone arrabbiate.

I ragazzi, gli adolescenti, i giovani hanno bisogno della presenza del prete e della benedizione di Dio. Per i giovani smarriti, gli adolescenti confusi, i ragazzi sedotti dai capricci la benedizione di Dio è l'annuncio che la vita merita di essere vissuta, donata, messa a frutto. Grazie per la benedizione dei giovani.

Le ragazze, le giovani mamme, le donne in attesa hanno bisogno della presenza del prete e della benedizione di Dio. Intorno alle donne ci sono troppe violenze, troppe pretese, troppe ingiustizie: la benedizione di Dio le aiuta a essere forti, a essere fiduciose nella vita, a essere fiere di dare la vita. Grazie per la benedizione alle donne.

Dio benedica anche lei, don Agostino: un santo, lieto Natale.

Sua Gianna

A quelli che a Natale lavorano

Cara Lorena, commessa del supermercato,
caro Antonio, tranviere,
cara Letizia, infermiera al pronto soccorso,
cari Roberta e Mauro, poliziotti,
cari Maria e Gabriele, pasticciieri,
carissimi tutti: l'elenco non finirebbe mai...

desidero che giunga a voi e a tutti coloro che durante il giorno di Natale sono al lavoro un augurio affettuoso, per giorni lieti e buoni. Ho provato anch'io ad essere impegnata proprio in quelle ore in cui era più desiderabile stare in casa, al caldo, con il marito, i figli, i nonni: eppure dovevo uscire. Un malato grave, una persona sola spaventata per la tosse e la febbre, un bambino che si era ferito con il nuovo giocattolo... insomma, mi hanno spesso chiamata.

Mi consola, e spero consoli anche voi, pensare che quando è nato Gesù non era un giorno speciale, non era Natale! E per questo ogni giorno della vita è

benedetto, perché Gesù è un figlio d'uomo, che vive i giorni di tutti noi e tutti li santifica.

Anche il giorno di Natale passato al lavoro è occasione per santificarsi. Vi auguro, però, che presto il turno di lavoro finisca e a casa vi aspettino adulti e bambini e che quando entriate ci sia una sorpresa, un canto, una festa e in coro tutti esclamino: «Buon Natale!».

Vostra Gianna

UN RACCONTO PER BAMBINI

La via di Natale

(Dicembre 2021)

Care bambine, cari bambini,

quest'anno vi accompagno verso il Natale con il racconto di don Tommaso, un giovane parroco di Milano. Sapete, nella sua parrocchia lui si occupa di tanti bambini e ragazzi come voi, organizzando il catechismo, il doposcuola e l'Oratorio estivo e guidandoli nella preghiera ogni domenica durante la Messa...

La storia che leggerete, divisa in otto episodi, racconta di un bambino della vostra età, Nicolò, alle prese con un presepe vivente e un imprevisto che gli farà vivere il Natale e l'arrivo di Gesù in modo ancora più speciale!

Auguro anche a voi di vivere questo tempo di attesa con gioia, insieme alle vostre famiglie e a quanti incontrerete: che siano giorni di festa, pieni di luce, in cui camminare insieme verso il Bambino che viene!

† *Mario Delpini*
Arcivescovo

Maria, dobbiamo partire

«*Etciiuu...*»

Un enorme starnuto riempì tutto l'appartamento e fece tremare le porte della casa. Mamma Grazia si fermò, il suo cuore cominciò a battere forte e poi chiamò il figlio: «Nico... tutto bene?».

«Sì, mamma», rispose allegro Nicolò, 7 anni, mentre si infilava il giubbotto, ma non riuscì ad aggiungere altro perché un altro starnuto, che sembrava essere partito dal centro della terra, troncò la sua frase: «*Etciiuu!*».

«Vieni un po' qui», disse la mamma. La sua voce tradiva un po' di preoccupazione. «Ma no, mamma», protestò Nicolò, «dobbiamo andare in... *etciiuu!*»

«Lo so che oggi ci sono le prove del presepe vivente, ma prima voglio ca-

pire da dove viene questo raffreddore...»

«Che cosa vuoi che sia, forse ho preso un po' freddo mentre giocavo a scuola...»

La mamma si avvicinò a Nicolò, che tirava su rumorosamente col naso e gli porse un fazzoletto di carta: «Fammi sentire la fronte...».

«Ma come...», provò a protestare Nicolò, «io devo andare in... *etciiuuu!*»

«Mi sa che non vai proprio da nessuna parte, per oggi. Avverto il don che ti tengo a casa... per sicurezza.»

«Ma abbiamo le prove...»

«Lo so, adesso proviamo la parte io e te. Domani, quando starai meglio, potrai andare in oratorio.»

Una lacrima di rabbia e di delusione apparì sulle guance di Nicolò. La mamma se ne accorse e gliela asciugò con la mano. Poi gli diede un bacio sulla fronte e proclamò a gran voce: «Gente di Nàzaret, udite l'editto dell'Imperatore Augusto: ciascuno vada a casa sua per farsi censire. Subito!». Poi sorrise e attese che Nicolò ricordasse la sua battuta.

«Maria, Maria, dobbiamo partire.

Betlemme, la città dei miei padri, è lontana...

sarà un lungo viaggio, ma dobbiamo ubbidire.»

«E bravo il mio campione», disse la mamma, «la ricordi proprio bene. Anche Maria e Giuseppe, i genitori del piccolo Gesù, hanno sperimentato che la vita non va sempre come vorremmo. Speravano di accogliere il loro Bambino nella casa di Nàzaret e invece sono dovuti partire per Betlemme... Avresti voluto andare in oratorio, ma per oggi stiamo qui: non sarà questo piccolo inconveniente a impedire a Gesù di nascere per noi anche quest'anno!».

Giuseppe, sarà un lungo cammino

Verso sera gli starnuti erano finalmente passati, ma in compenso Nicolò si sentiva spossato. La mamma avvicinò la sua fronte a quella del bambino e – senza bisogno di alcun termometro – disse quanto Nico sospettava: «Hai qualche linea di febbre: pigiama e subito a letto».

In quel mentre arrivò Irene, la sorella maggiore di Nicolò, di ritorno dal parchetto dove si trovava sempre con gli amici. «Ciao Ire...», disse con un filo di voce Nicolò.

«Fratellino, che succede?! Non sarai ammalato?!» Indossò subito la mascherina che aveva appena tolto e lo strinse forte: «Che sfortuna, proprio oggi che avevi le prove per il presepe vivente...».

«Già», rispose Nicolò, mentre un'altra lacrima spuntava dai suoi occhi. Per consolarlo Irene gli propose di mettere due sedie accanto alla finestra e di guardare in strada: era il gioco che facevano quando erano più piccoli, dove vinceva chi indovinava il colore dell'auto che sarebbe passata sotto casa. «Io dico rossa», cominciò Irene. «Per me grigia», disse Nicolò.

Fu in quel momento che Nicolò realizzò che casa sua era proprio di fronte

all'oratorio e alla chiesa. Cioè, lo sapeva bene e infatti tutti i suoi amici lo invidiavano perché ci metteva un attimo ad andare a catechismo. Ma quella sera, con in bocca il sapore amaro della delusione, si sentì protetto da quella presenza.

«Rossa! Ho indovinato!» gridò Irene, indicando una Panda che passava per la via. «Uno a zero.» Ma Nico non aveva voglia di giocare, quella sera. Abbracciò la sorella e le mise sul capo la testa. Improvvisamente nella sua mente sentì la voce di Arianna, la bambina che faceva Maria nel presepe vivente:

*«Giuseppe, marito mio, sarò un lungo cammino,
proteggere devo il mio Bambino.*

Ma se stiamo insieme andrà tutto bene».

Irene capì. «Già... neanche io ho tanta voglia di giocare. Stiamo qui in silenzio. Tante volte basta “esserci” l'uno per l'altro. Pensa che oggi a scuola il prof di religione ci ha detto che in tutti i Vangeli non è ricordata neanche una parola del “tuo” Giuseppe. Lui semplicemente c'era... per Maria e il piccolo Gesù».

Siate allegri, il Signore è vicino

A cena Nicolò mangiò solo qualche cucchiaino di pastina. La testa era diventata pesante e desiderava solo potersi alzare per andare a letto. Con stupore si accorse che non aveva neanche voglia di giocare con la Playstation: “Devo essere proprio malato”, pensò tra sé e sé.

Per accelerare i tempi, si alzò e si mise a sparecchiare la tavola prima ancora che papà avesse finito di bere il caffè. «Lavarsi i denti e poi a nanna: domani, campione, vedrai che starai meglio!» gli disse lui.

Nico non aspettava altro e si avviò verso la cameretta. Passando accanto alla finestra gettò un ultimo sguardo alla chiesa, troppo stanco per rammaricarsi ancora una volta di aver perso le prove generali del presepe vivente. Nonostante fosse sera, il sagrato era pieno di gente... ma che dico di gente, era pieno di animatori. Li aveva conosciuti l'estate precedente, durante l'Oratorio estivo, il suo “primo” Oratorio estivo.

Sulla bocca di Nicolò si disegnò lentamente un sorriso. Riconobbe Nino: era il responsabile della sua “fascia”, quella dei “nanetti”, perché erano i più piccoli. Poi Chiara: era l'animatrice più bella e c'era sempre la gara per darle la mano durante la gita. Ecco Samu, il campione di calcio: era lui che aveva scelto Nico come capitano della squadra di palla prigioniera durante il torneo con gli altri oratori del Decanato... quel giorno si era sentito un re!

Alle spalle di Nico, arrivò la sorella: «Gli animatori! Il don ha proposto loro di percorrere le vie del quartiere per augurare a tutti buon Natale. Guarda! Hanno pentole e coperchi, per rallegrare la gente!».

A Nicolò venne in mente la signora Maria Rosa che aveva preparato le ali di stoffa per tutti i bimbi dell'asilo che dovevano fare gli angioletti. Erano buffi e ripetevano in continuazione:

*«Pastori, non tremate, la nostra venuta porta gioia
nella città del grande re Davide.
È nato un Bambino per voi:
siate allegri, il Signore è vicino».*

Nico si trascinò a letto e mentre si addormentava pensò a tutti gli “angeli” della propria vita che lo avevano consolato nei momenti di prova e incoraggiato nei momenti di fatica. “Quando sarò grande, anch’io voglio fare l’animatore e tenere la mano ai bimbi spaventati...”. Fu il suo ultimo pensiero, prima che il sonno lo vincessesse.

Accogliamo per primi il Dio Bambino

Nicolò aprì gli occhi lentamente, assaporando il calore delle coperte... Gli sembrava di essere rinato e pronto ad affrontare la vigilia di Natale, con tutti i preparativi: sistemare l’albero, apparecchiare la tavola per il cenone e soprattutto ripassare un’ultima volta la parte per il presepe vivente.

Ma appena provò a scendere dal letto, un fortissimo capogiro lo convinse che forse avrebbe dovuto cambiare i suoi piani... già raggiungere il tavolo in cucina per fare colazione fu un’impresa.

Dopo aver bevuto il latte che la mamma gli aveva preparato, cercò la compagnia di sua sorella, ma Irene era sparita per fare un giro in centro con le amiche. Non gli restò che arrampicarsi sulla sedia vicino alla finestra e guardare fuori.

La via era piena di figure variopinte: uomini e donne e tanti bambini si avvicinavano alle porte della casa parrocchiale, parlavano qualche momento con alcune persone e poi se ne andavano contente, tenendo in mano qualcosa che dall’alto sembrava un pacchetto argentato. “Gesù Bambino sarà arrivato in anticipo a casa del don”, pensò Nico. Ma poi si accorse di una cosa curiosa: l’ultimo bambino che aveva ricevuto un pacchetto era Azan, il suo compagno di banco, i cui genitori erano nati in Bangladesh. E poi, guardando meglio... sì, quella bambina era proprio Bakr, della 3^a C: durante l’intervallo cantava a tutti le canzoni in arabo che le aveva insegnato sua nonna in Egitto. Qualcosa non tornava: Azan, Bakr e altri compagni di classe uscivano quando la maestra faceva religione, perché non erano cristiani. Che cosa ci facevano, allora, in chiesa e per di più la vigilia di Natale?

«Papà, chi sono?» domandò Nicolò. Il papà appoggiò lo scatolone che aveva in mano e guardò fuori dalla finestra. «Credo che siano le persone seguite dal centro di ascolto».

«E che cos’è il centro di ascolto?».

«È un posto dove va chi ha bisogno di un aiuto, perché non riesce a comprare tutto quello che serve per vivere. Ti ricordi che all’inizio dell’anno abbiamo portato un po’ di quaderni nuovi ad Azan? Immagino che abbiano pensato di fare un regalo anche a loro».

«Ma come? Gesù Bambino porta i regali anche a chi non fa religione a scuola?».

«Certo», sorrise il papà, «anzi, è venuto anche per loro: ricordi chi furono i primi ad accogliere Gesù Bambino dopo che era nato?».

Un'immagine buffa si risvegliò nella mente di Nico: i suoi tre amici Luca, Marco e Antonio che facevano i pastorelli nel presepe vivente:

*«Poveri siamo e senza istruzione,
derisi da tutti e senza fortuna
Ma questa notte, per gran privilegio,
accogliamo per primi il Dio Bambino».*

E si trovò a pensare, guardando tutti quei bimbi felici con i loro pacchetti, che il più bel regalo di Gesù Bambino era il fatto di non chiedere nulla. Ciascuno era accolto per ciò che era, senza guardare quello che avesse fatto di buono.

Tutto il creato accoglie il Signore

Nicolò accese la televisione. Trasmettevano un cartone animato, che in realtà aveva già visto più volte: lo facevano ogni Natale... Si accorse che sapeva quasi a memoria le battute e dopo poco si assopì. Mamma e papà lo lasciarono riposare e quando riaprì gli occhi... il film era finito. “Poco male... tornerò alla finestra”, pensò.

La lunga e variopinta carovana delle famiglie del centro di ascolto era finita e la strada era deserta. Un po' deluso, Nico stava per andarsene quando vide in fondo alla via la signora S. con il suo fido Wolly. Era un cagnetto piccolissimo, vera mascotte dell'intero condominio. Si domandò se Gesù Bambino avrebbe portato dei regali anche a Wolly e pensò che – in ogni caso – la signora S. gliene avrebbe fatti: era quasi un figlio per lei.

La sorpresa fu grande quando la vide dirigersi verso la chiesa. Superò con agilità i gradini del sagrato e poi... dentro! Nico trattenne un urlo; poi chiamò il papà, che finalmente aveva finito di sistemare le ultime lucine sull'albero: «Papà, vieni! Wolly è entrato in chiesa!».

«Chissà il don!» sorrise il papà. Nico era una via di mezzo tra lo stupito e lo scandalizzato. “La mamma non mi fa mettere i pantaloncini corti in estate per andare a Messa e... Wolly può entrare?!” pensava tra sé.

Poi, gli venne in mente che nel presepe vivente, insieme ai tre amici vestiti da pastore, ce ne erano altri che facevano le pecorelle. Era difficile trattenere le risate quando durante le prove si avvicinavano alla mangiatoia del piccolo Gesù dicendo:

*«Bee, beee... ecco, anche noi
adoriamo il neonato Re.
Bee, beee... tutto il creato accoglie
il Signore della storia».*

Il don aveva fatto un po' fatica a convincere “gli attori” a fare le pecore. Ma poi aveva spiegato che per i poveri pastori le pecore erano più che animali: erano tutto ciò che avevano, la cosa più preziosa, che permetteva loro di avere di che nutrire e vestire i propri figli. Gesù, aveva concluso il don, non era ve-

nuto per sconvolgere la vita della gente, ma perché ciascuno capisse che Dio lo ama, proprio là dove vive.

In quel mentre la signora S. e Wolly uscirono di chiesa. Lei sollevò lo sguardo e le parve di vedere nel palazzo di fronte un bambino che la salutava con la mano. Si avviò verso casa, dove sarebbe rimasta sola per il resto della giornata, portando nel cuore la carezza calda di quel saluto.

Saprà consolarti nel suo Regno di pace

Pochi istanti dopo che la signora S. si era allontanata, sulla porta della chiesa apparve il don. «Come mai indossa la veste tutta nera?» si domandò Nicolò. La risposta non tardò ad arrivare: sul sagrato giunse una lunga auto grigia, seguita da alcune persone che camminavano abbracciate l'una all'altra. Nico intuì che facevano così per confortarsi reciprocamente.

Un attimo dopo riconobbe Fabio, uno dei suoi compagni di catechismo. Si ricordò che spesso, prima dell'incontro, la catechista invitava tutti i bambini a dire un'Ave Maria per la sua nonna, che non stava bene. Allora gli fu tutto chiaro: la nonna di Fabio era morta e stavano per celebrare il funerale.

In quel momento rientrò in casa Irene e corse subito ad abbracciare il fratello: «Come stai?».

«Meglio, grazie», rispose Nico. «Guarda, c'è il funerale della nonna di Fabio.»

«No! Poverini... proprio la vigilia di Natale... Dovrebbero essere vietati i funerali alla vigilia di Natale... anzi, dovrebbe essere vietato morire alla vigilia di Natale», sentenziò la sorella.

In effetti, Irene aveva ragione: Nico, che era già un po' triste di suo, provò una stretta al cuore immaginando come si potesse sentire Fabio. A Natale si dovrebbe pensare all'albero, al cenone, ai regali... non alla morte.

Improvvisamente, però, affiorò nella sua mente un ricordo. Nel presepe vivente, il don aveva insistito per mettere in scena re Erode che ordinava ai suoi soldati di uccidere tutti i bambini di Betlemme. Le catechiste avevano protestato: «Ma don, rovina la magia del Natale!».

Il don aveva sorriso e aveva risposto, mostrando il libro dei Vangeli. «Magia del Natale? Quella è un'invenzione moderna. Qui, nel Vangelo, san Matteo non si vergogna di raccontare che la nascita di Gesù ha provocato la morte di tutti quegli innocenti. Chi siamo, noi, per togliere questo episodio?».

Alla fine decisero di far entrare in scena solo una mamma col suo Bambino. Piangeva e diceva:

«Quanto male c'è nel mondo, piccolo mio!

Perdonami se non ho saputo difenderti.

Ma sono certa che il Re che è nato

saprà consolarti nel suo Regno di pace».

Accompagnò con lo sguardo il suo amico Fabio che saliva le scale della chiesa dando la mano al suo papà e capì che Gesù era diventato un bambino come noi per starci accanto in tutti i momenti, quelli belli e quelli brutti.

Aveva ragione il don: il Natale non è una parentesi per dimenticare le fatiche della vita, ma l'occasione per accorgersi che Gesù è sempre vicino a noi.

Vicino all'amore di Dio

Dopo pranzo, Nicolò seguì il consiglio della mamma: «Va' un po' a riposare, poi riproviamo la febbre». Il bimbo riposò bene e, quando riaprì gli occhi, capì che il peggio era passato: doveva essere stato davvero un colpo di freddo, quando aveva giocato a pallone qualche sera prima con gli amici! Non avrebbe potuto comunque fare san Giuseppe, la mamma aveva detto che per precauzione era meglio stare al caldo.

Mogio mogio, Nicolò si mise alla sua postazione alla finestra per osservare le persone che cominciavano a entrare in chiesa. Il don aveva organizzato il presepe vivente un'ora prima della Messa della vigilia. Nico era stato contento ed emozionato, quando gli era stato proposto di fare san Giuseppe e ora... gli toccava guardare dall'alto senza poter partecipare.

A un certo punto, il sagrato della chiesa si riempì di colori vivaci e di bambini che si rincorrevano. Nico aguzzò la vista e capì: erano i bimbi del doposcuola. Riconobbe alcuni dei suoi compagni e anche Youssef, un ragazzo di 5^a con cui aveva fatto amicizia durante l'Oratorio estivo. «Possibile che facciamo i compiti anche alla vigilia di Natale?» si domandò perplesso.

Poi notò che ciascuno aveva in mano una specie di pacchetto, quasi fosse un dono. Allora capì: gli venne in mente che ogni anno, aiutando la nonna Paola a fare il presepe, prendeva le statuine dei re magi e le nascondeva in un cassetto. Loro arrivavano da lontano, portando doni per Gesù Bambino. «Che genio, il don!» pensò Nico. «Ha coinvolto anche quelli del doposcuola nel presepe vivente... È proprio vero, nessuno è escluso o estraneo alla nascita di Gesù!».

Ma... a proposito di Gesù: non aveva ancora visto Tania, la mamma del piccolo Omar, che era stato scelto per fare Gesù Bambino. Tania era una sua vicina, tanto carina. Quando una sera a tavola Nico aveva detto che il don aveva scelto Omar per fare il Bambinello, Irene era scoppiata a ridere, subito azzittita da un'occhiataccia della mamma.

Dopo cena, in cameretta, si era fatto spiegare dalla sorella la ragione della risata. «Dai, lo sanno tutti nel palazzo che Francesco, l'uomo che vive con Tania, non è il papà di Omar... proprio come il "tuo" Giuseppe che ha accolto nella sua casa Maria, sapendo bene che Gesù non era suo figlio, ma Figlio di Dio».

A Nico questi discorsi interessavano poco. Per giunta, Francesco gli stava simpaticissimo, perché si fermava sempre con lui a giocare a pallone in cortile. E poi si vedeva che voleva bene a Omar... proprio come san Giuseppe voleva bene e custodiva il piccolo Gesù.

Ancora gli sfuggiva perché la mamma avesse fulminato con lo sguardo Irene a tavola, anche se aveva capito che ci sono degli argomenti di cui i grandi – come posso dire? – non vogliono che si parli. Ancora una volta, si trovò

a pensare che il don ci aveva visto giusto, chiamando anche il figlio di Tania nel presepe vivente. Gesù stesso era nato in una famiglia un po' "strana", per insegnare che nulla è così strano o complicato da non poter essere vicino all'amore di Dio.

Siamo tutti in cammino

Quando furono le cinque, il papà chiamò Nico: «Non vieni a vedere il presepe vivente?». Da principio il bambino pensò che si trattasse di una battuta di cattivo gusto, ma poi si ricordò: dai giorni del *lockdown* era stata installata in chiesa una *webcam* che riprendeva le celebrazioni. Comodamente seduto sulle ginocchia di papà, avvolto dal profumo del brodo dei ravioli per il cenone di Natale, Nicolò poté seguire tutto il momento.

Grande fu la sorpresa e la gioia quando vide entrare Mirko, il suo compagno di scuola che non camminava. Alla fine era stato scelto lui come san Giuseppe: la signora Maria Rosa era riuscita ad adattare il vestito che era stato pensato per Nicolò e Mirko era raggiante sulla sua carrozzina accanto alla Madonna.

La rappresentazione andò alla grande e poi Nicolò seguì anche tutta la Messa.

La delusione per non aver potuto fare la sua parte lasciò il posto alla gioia di aver visto tutti i suoi amici contenti.

Pochi minuti dopo la fine della Messa suonò il citofono. Erano i nonni che venivano a mangiare i famosi cappelletti della mamma: anche quello faceva parte della tradizione del Natale. A dirla tutta, a Nico piaceva ancora di più che scartare i regali: sentire i nonni raccontare di quando erano bambini era fantastico!

Non poté non pensare al suo amico Fabio, che quel Natale non avrebbe avuto accanto a sé la sua amata nonna, e fu ancora più grato.

Era quasi tutto pronto, quando il citofono suonò di nuovo. «Mamma, è il don!».

«Che buon profumo!» disse una volta entrato. «Scusate l'interruzione, ma ci tenevo a salutare Nico. Come ti senti?».

«Meglio, grazie», rispose lui. «Ho seguito tutto il presepe vivente: è stato bellissimo! Sai, mi è spiaciuto non partecipare alla rappresentazione. Ma guardando dalla finestra ho scoperto una cosa bella: sulla strada accadono cose importanti. A volte, non serve neanche entrare in chiesa: incontri tutti in strada. Ho pensato che siamo tutti in cammino e anche Gesù, questa notte, nasce per camminare con noi».

Il silenzio che seguì a queste parole diede a Nico la certezza che aveva colpito nel segno.

Poi, più pratica, sua sorella disse: «Tutto bellissimo, ma i cappelletti si freddano».

«Hai ragione», disse la mamma, e poi al don: «Ti fermi anche tu?».

Mentre in chiesa si facevano le prove del presepe vivente, dalla sua finestra Nicolò ha visto sfilare per la strada tutti i protagonisti della natività.

Qualcosa del genere lo ha fortemente suggerito papa Francesco a tutta la Chiesa:

*«Mettersi in cammino per ascoltare
e comprendere nuovamente
quanto lo Spirito di Dio
vuole suggerirci oggi».*

Usando una parola un po' difficile, il Papa ha chiesto alla Chiesa di mettersi in atteggiamento di "sinodo" (che significa proprio "insieme sulla strada"). Questo racconto ha il desiderio di riprendere il mistero del Natale in prospettiva sinodale.

Benedizione e auguri per gli ammalati

(Dicembre 2021)

Carissima, carissimo,

anche quest'anno il Natale arriva a portarci la notizia che ci consola: Dio si è fatto vicino a ciascuno di noi e in modo particolare ai malati, ai sofferenti e ai bisognosi. Con questo scritto vorrei far sentire la mia vicinanza e il mio affetto a voi ammalati in modo speciale.

In questo Bambino fragile e indifeso percepiamo una tenerezza commovente. Dio non lascia soli, ma incoraggia, rincuora, rasserena i giorni difficili del soffrire e ci richiama a mettere al centro della nostra vita le cose che contano: i legami familiari, le relazioni umane e fraterne, la fede che nella prova si purifica e si fa umile e coraggiosa.

*«Su coloro che abitavano in terra tenebrosa
una luce rifulse» (Is 9,1)*

La luce dal cielo è Gesù, è l'amore divino, l'amore che trasforma la vita, che infonde gioia e pace. Ecco il dono del Natale: non siamo noi a cercare Lui, ma è Lui che è venuto a cercare noi con le nostre fragilità e nelle nostre debolezze. Siamo amati e questo amore ci infonde coraggio, rinsalda la speranza, custodisce la fiducia. La luce gentile di Dio ci è accanto nelle nostre solitudini con tutta la tenerezza possibile.

*«Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio» (Is 9,5)*

Gesù è nato per stare sempre con noi e per condividere tutto con noi. Ab-

biamo bisogno di lasciarci attraversare dal suo amore gratuito, instancabile, concreto. Il Figlio di Dio è venuto al mondo come viene al mondo un bimbo, debole e fragile, perché noi potessimo accogliere le nostre debolezze e fragilità con tenerezza. Dio ama fare cose grandi attraverso le nostre povertà.

Carissime, carissimi,

voi siete una presenza preziosa e feconda per la vita della Chiesa e di ogni uomo. Vi ringrazio, a nome di tutti, per il dono che voi siete.

Abbracciandovi uno a uno, vi auguro
buon Natale e di cuore vi benedico.

† *Mario*
Arcivescovo

AUGURI AI CARCERATI

Apri il tuo cuore, il Signore viene

(Dicembre 2021)

A te che sei in carcere il mio augurio affettuoso e la mia vicinanza.

Vengo a te ora, con queste mie parole, ma vorrei esserti accanto anche con la mia persona, per condividere tante tue preoccupazioni e fatiche.

Vengo per recare il messaggio del Vangelo, che è liberazione interiore e riconciliazione con il prossimo.

Vengo come ci ha insegnato Gesù:

con semplicità, nella discrezione, rispettando i tuoi silenzi,
pronto ad approfittare di ogni apertura
del tuo cuore.

Vengo soprattutto per ricordarti, chiunque tu sia – detenuto, agente di polizia, educatore, personale sanitario e amministrativo –, quello che ho imparato stando alla scuola di Gesù: che la violenza ci svuota dentro e distrugge la società, che ogni forma di male conduce sempre alla morte dello spirito, alla confusione del nostro cuore, e soffoca quanto di bello e di buono abbiamo cercato di realizzare nella vita.

Dio ti chiama a collaborare con lui per fare di questo mondo la sua famiglia, sorretta continuamente dalla legge indistruttibile e appassionante dell'amore di Dio.

Anche il carcere dove ti trovi può essere trasfigurato, trasformato dall'amore che Cristo ci ha insegnato nel Vangelo; così come lo possiamo imparare anche da Maria sua madre, che ha provato la gioia di portarsi dentro Gesù e poi di regalarlo al mondo dandolo alla luce la notte di Natale. E così Gesù co-

mincia anche per te a essere colui che sa sempre riconoscere la forza di amore che ti abita dentro.

Questo è il messaggio vero di questo Natale per te e per tutti coloro che lo vorranno riconoscere. Ti assicuro che la potenza dell'amore può fare anche di te un santo.

Questo è anche il mio augurio di Natale.

Spero vorrai approfittare dell'amicizia con Gesù che da oggi anche in te si rinnova.

Lasciati trasfigurare dalla sua presenza luminosa, lascia che ti avvolga, che ti scaldi il cuore.

Che sia un buon Natale per te, per i tuoi familiari che in questo momento sono lontani e per chi ti sta accanto. Ti benedico.

† *Mario*
Arcivescovo

DISCORSO ALLA CITTÀ

«...con gentilezza, virtù e stile per il bene comune»

(Milano - Basilica di S. Ambrogio, 6 dicembre 2021)

Lettura ai Vespri

Sant' Ambrogio, *De officiis ministrorum*, II, 29-30

Preoccupiamoci di guadagnarci con ogni impegno la stima e la buona opinione altrui e di conquistarci con la serenità della mente e la benignità dell'animo l'affetto degli uomini. La bontà, infatti, è accettata e gradita a tutti, e non c'è nulla che più facilmente penetri nel cuore umano. Quando si accompagna alla dolcezza e alla mitezza del carattere, oltre alla moderazione nel comando e all'affabilità nel parlare, all'efficacia nell'esprimersi ed anche al paziente ascolto nella conversazione e al fascino della modestia, riesce a guadagnarsi un affetto di incredibile intensità.

Dalla storia sappiamo, non solo nel caso dei privati cittadini, ma anche a proposito degli stessi re, quale vantaggio abbia loro recato la gentilezza d'un'accattivante affabilità o, al contrario, quale danno la superbia e la tracotanza nel parlare, così da mettere in pericolo gli stessi regni e distruggerne la potenza (cfr. SAEMO, 13, 201).

Introduzione

Ambrosiani anche in questo tempo

Tra i cristiani di Milano divisi e aggressivi, Ambrogio fu uomo di pace con la sua autorevolezza e serietà, con la sua parola persuasiva e vera. In un tempo di lotte di potere, di imperatori deboli e di usurpatori violenti Ambrogio fu presenza lucida e operatore di riconciliazione. In un tempo di imperatori autoritari e di decisioni spietate Ambrogio fu voce di Dio, pagina di Vangelo per invitare a conversione.

In questo nostro tempo confuso, di frenetica ripresa e profonda incertezza, che tende a censurare un vuoto interiore, chi ha la responsabilità del bene comune è chiamato a essere autorevole punto di riferimento con discorsi seri e azioni coerenti, con la saggezza di ricondurre le cose alle giuste dimensioni, di sorridere e di far sorridere.

In un tempo di suscettibilità intrattabile e di esplosioni di rabbie irrazionali, chi ha responsabilità deve tenere i nervi saldi, esercitare un saggio discernimento per distinguere i problemi gravi e i pretesti infondati.

In un tempo di clamori esagerati per minuzie e di silenzi imposti dal politicamente corretto, chi ha a cuore il bene presente e futuro del nostro convivere ha il dovere di cercare informazioni affidabili e documentazione onesta, per evitare clamore e distrazioni.

In un tempo di aggressività pubblica e privata, di drammi terribili tra le mura di casa e di violenze crudeli, chi si cura della giustizia e della difesa dei deboli deve cercare di capire, di prevenire, di porre condizioni per arginare reazioni furiose e comportamenti delittuosi.

In un tempo di fatica esistenziale per tutti, per il crescere dell'ansia, a seguito della interminabile pandemia, occorre uno stile nell'esercizio dei ruoli di responsabilità che assicuri e rassicuri, che protegga e promuova, che offra orizzonti di speranza, anticipando, nella fermezza e nella gentilezza, il senso promettente e sorprendente della vita, con un agire non tanto e non solo solidale ma sinceramente fraterno.

L'esercizio della responsabilità richiede una dura ascesi per coniugare fermezza e gentilezza, giudizio sulle azioni e rispetto per le persone, pazienza e determinazione, pensiero lucido e parola amabile.

L'icona biblica che può ispirare la gentilezza nell'esercizio della responsabilità è la figura di Davide, «figlio di lesse il Betlemmita: egli sa suonare ed è forte e coraggioso, abile nelle armi, saggio di parole, di bell'aspetto, e il Signore è con lui» (*1Sam* 16,18). Davide abbatte il gigante ed è vittorioso in battaglia e sa calmare la furia di Saul dominato dallo spirito cattivo (cfr. *1Sam* 16,23); risparmia Saul che lo insegue accecato dalla gelosia (cfr. *1Sam* 24; *1Sam* 26), intona il lamento per Saul e Gionata, caduti in battaglia (cfr. *2Sam* 1,17ss), sopporta gli insulti di chi lo maledice (cfr. *2Sam* 16,5ss), è straziato dal dolore per la morte del figlio Assalonne, anche se ribelle e intenzionato a usurpare il trono (cfr. *2Sam* 19,1-9).

L'esercizio della responsabilità richiede molte virtù: l'onestà, il discernimento, la prudenza, la fermezza, la mitezza, il senso dell'umorismo e alcune che mi sembrano particolarmente necessarie oggi, come la lungimiranza, la stima di sé e la resistenza. Ma per il servizio al bene comune, insieme a queste virtù è necessario uno stile che forse possiamo definire con la virtù della gentilezza. Per gentilezza non intendo solo le "buone maniere", ma quell'espressione della nobiltà d'animo in cui si possono riconoscere la mitezza, la mansuetudine, la finezza nell'apprezzare ogni cosa buona e bella, la fermezza nel reagire all'offesa e all'insulto con moderazione e pazienza.

Papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti*, parlando della "rivoluzione della gentilezza", ci ha invitato a recuperarla con molta determinazione (nn. 222, 223 e 224): «La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici. [...] Eppure ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza».

Chiediamo l'intercessione di sant'Ambrogio nostro patrono per imparare e praticare le virtù del buon governo e lo stile della gentilezza.

I – La lungimiranza

Chi ha responsabilità nella vita della città e di ogni comunità non può sottrarsi alla pressione dell'urgenza per le emergenze che talora scuotono il convivere degli uomini e delle donne. Succede, però, che il singolo individuo, incline a pensare solo a sé e a ritenersi il centro dell'universo, secondo un individualismo troppo diffuso e troppo approvato, ritenga che i suoi desideri, bisogni, pretese, tutto sia legittimo e urgente.

La saggezza suggerisce di avere tempo e animo per considerare le situazioni e le richieste, le proteste e le pretese con un certo distacco per distinguere nell'immediato le emergenze vere e le urgenze artificiosamente create. Nello stesso tempo la saggezza richiede l'attitudine e la pratica della lungimiranza.

Per guardare oltre l'immediato e individuare le vie da percorrere sono una grande risorsa i risultati degli studi, la raccolta dei dati e la loro interpretazione, la collaborazione tra le accademie e i politici, tra uomini e donne di esperienza e gli amministratori, tra persone di pensiero e chi deve formulare leggi e decisioni.

In questo servizio alla pratica della lungimiranza nella nostra terra la voce della Chiesa e del suo vescovo offre con convinzione e modestia il proprio contributo. Mi sento in dovere di proporre alcune priorità per condividere attenzioni e incoraggiare provvedimenti pertinenti.

1. *La priorità: promuovere la famiglia*

La promozione delle condizioni che rendano desiderabile e possibile la formazione delle famiglie è la priorità irrinunciabile. La famiglia è principio generativo della società se è stabile, se trova nella società condizioni di vita serene, sane, per la disponibilità di case accessibili, per occasioni di lavoro propizie, per il sostegno necessario alla paternità e alla maternità responsabili, per alleanze educative che rendano l'educazione l'impresa comune che semina in città un futuro desiderabile. Troppi drammi si consumano tra le mura domestiche per troppa solitudine, per troppa aggressività, per troppi problemi che non trovano una mano tesa ad aiutare.

Pensando alla priorità da dare alla famiglia rifletto anche sulla necessità di promuovere e di curare la gentilezza nella relazione tra marito e moglie, il rapporto tra l'uomo e la donna come rapporto di reciprocità, nella pari dignità e nella valorizzazione della differenza. Quanto è importante per i figli poter vedere i genitori che si trattano con gentilezza, anche nell'affrontare le tensioni che inevitabilmente emergono in famiglia. L'alleanza nella famiglia tra l'uomo e la donna, nella stima e nella gentilezza reciproche, è una promessa di bene per i figli.

La città invecchia, popolata da troppi rapporti spezzati. La città intristisce senza la festosa voce di bambini che giocano. La città si innervosisce, intrappolata in un'eccessiva frenesia di risultati che non lascia tempo per le domande e per gli affetti.

La crisi demografica che minaccia di condannare all'estinzione la nostra

popolazione non si risolve solo con l'investimento di risorse materiali in incentivi e forme di assistenza, ma certo se gli investimenti e i provvedimenti, la legislazione e le delibere sono orientati a favorire chi preferisce non farsi una famiglia, non avere figli, chi vorrebbe formarsi una famiglia e avere figli si sentirà più solo.

È necessaria però una mentalità nuova, una proposta di ideali di vita che sia offerta con la gentilezza della testimonianza, con l'argomento persuasivo della gioia di famiglie che donino con i figli e le figlie un futuro alla città. Le famiglie chiedono che nelle istituzioni si riconosca il volto gentile dell'alleanza piuttosto che la complicazione e la freddezza della burocrazia.

Forse qualche cosa del sorriso dei nonni può contribuire a stemperare le tensioni e le fatiche e può indicare come sia praticabile lo stile della gentilezza e dell'abitudine al sorriso persino a Milano, persino nelle riunioni di condominio. Forse qualcosa del senso pratico della nostra gente può contribuire a cancellare la retorica e a porre rimedio alla litigiosità e all'inconcludenza di certa pratica politica sul tema della famiglia.

2. L'emergenza: offrire ai giovani buone ragioni per desiderare di diventare adulti

L'emergenza educativa deve richiamare l'attenzione di tutti non solo nello sconcerto di episodi di cronaca impressionanti per aggressività, degrado, depressione. La stagione indefinita del Covid-19 ha diffuso, soprattutto negli adolescenti e nei giovani, svariate forme depressive, con un aumento considerevole dei disturbi alimentari sino alle forme estreme della bulimia, dell'anorexia, del buttar via la vita nei rischi estremi e nel suicidio.

È urgente consolidare un'alleanza per accompagnare le giovani generazioni verso il loro futuro. Mi sembra di raccogliere l'impressione di un'impotenza a proposito dell'educazione dei giovani. Sembra che abbiamo tutti i mezzi per spingere avanti i giovani, per predisporre condizioni propizie per realizzare ogni desiderio, ma non siamo in grado di dire verso dove convenga andare, non siamo in grado di dimostrare con semplicità, sincerità e gentilezza che vale la pena di diventare adulti.

Il clima lamentoso e scontento, la predisposizione a preferire la critica alla proposta, una sorta di complesso di inferiorità verso la tecnologia in cui i giovani sono nati sembrano lasciare il messaggio che l'esperienza degli adulti è poco utile, i risultati conseguiti hanno avuto un prezzo troppo alto nell'impatto ambientale e sociale, i debiti accumulati pesano come una minaccia sul futuro.

L'alleanza educativa non potrà essere solo la stesura di protocolli, il reperimento di risorse. Siamo chiamati a un'alleanza intergenerazionale che sia accompagnamento, incoraggiamento, proposta di un camminare insieme verso la terra promessa. Offrire una speranza è, infatti, la prima opera educativa e motivare la stima di sé è la condizione per convincere a intraprendere il viaggio della vita. Occorre, dunque, consolidare gli itinerari della fiducia (del

fidarsi e dell'affidarsi) per offrire testimonianza che la vita buona è possibile e auspicabile, che la vita ci consegna, anche nella fatica della crescita, il volto della sorpresa e della promessa.

In riferimento all'emergenza educativa, o al pericolo di una «catastrofe educativa», come si esprime papa Francesco, in questo tempo tribolato, penso all'importanza del ruolo educativo e formativo delle scuole nei diversi ordini e gradi. Nella scuola si incontrano stabilmente le generazioni, i ragazzi imparano non solo nozioni, ma a relazionarsi con gli altri; tutte le famiglie, così come sono, possono trovare in essa un punto di confronto. In quell'intreccio dell'umano che è la scuola, ognuno è chiamato a vivere, imparare e trasmettere gentilezza in tutte le relazioni per promuovere vita buona.

È necessario che le famiglie e le istituzioni siano alleate per contrastare le forze che insidiano e rovinano i giovani con le sostanze che creano dipendenza, con la pornografia, con la tolleranza per forme di bullismo, di abusi, di trasgressione delle regole del convivere.

Ma la motivazione alle scelte promettenti per la vita richiede non solo la minaccia di castighi: piuttosto è essenziale quella gentilezza della conversazione che trasmette la persuasione che la vita è una vocazione, non un enigma incomprensibile, che il futuro è promessa e responsabilità, non una minaccia, che ciascuno, così com'è, è adatto alla vita, è all'altezza delle sfide, è degno di essere amato e capace di amare.

La gentilezza della conversazione è capace di quell'umorismo milanese che sdrammatizza con benevolenza, corrode i miti del grandioso, sa prendere le distanze dalle mode imposte dai social, si prende gioco della presunzione e dell'esibizione.

3. *Le sfide: ambiente e lavoro*

Nell'agenda pubblica, nell'attenzione responsabile di aziende e istituzioni educative, nella sensibilità diffusa tra le generazioni più giovani, i temi dell'ambiente trovano una sensibilità vivace, persino arrabbiata e risentita verso le generazioni adulte che hanno depredato e rovinato il pianeta.

Le vicende recenti hanno messo in evidenza sensibilità diverse diffuse nelle varie aree del pianeta e nelle diverse situazioni dei popoli.

La settimana sociale dei cattolici che si è svolta a Taranto in ottobre, *Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso*, ha messo in evidenza la tensione tra la difesa dei posti di lavoro e delle attività produttive e la salvaguardia dell'ambiente.

La nostra terra è in grado di mostrare come i due beni da custodire e promuovere si possano conciliare. Le buone prassi diffuse chiedono di essere conosciute e valorizzate non come laboratori specifici e appartati, ma come una metodologia per bonificare l'intero sistema produttivo e una sollecitazione a stili di vita personali e comunitari adeguati.

I temi sono spesso affrontati con toni aspri e rivendicativi. La gentilezza fa immaginare percorsi più concordi, rispettosi, costruttivi. La gentilezza è il mo-

tore delle comunità «Laudato si'» che in modo spontaneo ed efficace nascono nella nostra Diocesi.

I discorsi solenni, la proclamazione dei principi e delle intenzioni, la durezza delle denunce, la formulazione di normative rigorose sono forse interventi inevitabili. Rischiano, però, di essere inefficaci o di inserire ulteriori complicazioni nella burocrazia. L'esito è talora che i piccoli sono perseguiti per piccole trasgressioni, mentre i potenti proseguono imperturbati in scelte spietate nei confronti dei lavoratori e in prassi rovinose per l'ambiente.

È piuttosto necessaria la gentilezza del rapporto che percorre le vie della persuasione, degli argomenti, della ragionevolezza. È necessario promuovere nell'opinione pubblica una sensibilità che con l'apprezzamento incoraggi le buone pratiche e con la critica e con scelte di stili coerenti disapprovi i comportamenti che sono di danno al bene comune.

I temi ambiente e lavoro chiedono di allargare l'attenzione e l'azione agli aspetti culturali, educativi e di orientamento coinvolgendo le scuole professionali e le famiglie, con la consapevolezza di dover avviare processi ispirati a un rinnovato umanesimo cristiano: la concezione del lavoro nel rapporto figli-genitori, l'alleanza famiglia-sistema formativo per l'educazione dei giovani, la collaborazione efficace tra agenzie formative e imprese, lo sviluppo sostenibile e inclusivo che coniughi profit e no-profit e valorizzi il partenariato tra pubblico e privato. Lo sviluppo di questi temi può trovare nel territorio contesti propizi, perché ho constatato una grande disponibilità delle amministrazioni locali, delle aziende, delle iniziative formative e della comunità cristiana; in particolare, la pastorale sociale esprime la sua creatività nel promuovere queste alleanze e tale collaborazione nel pensare, nel prevedere, nel compiere passi concreti.

La gentilezza si serve anche dell'umorismo, dell'ironia, del paradosso, dei linguaggi della pubblicità: forme di comunicazione che sono talora più persuasive di interi trattati e di animose invettive.

II – La fierezza

1. *Non lasciamoci cadere le braccia*

La complessità delle situazioni, l'insistenza della comunicazione pubblica e dei social nel gridare la gravità dei problemi, nel mettere in evidenza fatti di cronaca orribili e sentimenti di rabbia inducono a un senso di scoraggiamento, di rinuncia, di sfiducia nel futuro e nell'umanità.

Noi, però, celebriamo sant'Ambrogio come patrono e dichiariamo che fa parte della nostra identità ambrosiana il trovarsi a proprio agio nella storia.

Non possiamo essere rinunciatari perché siamo consapevoli di essere al mondo non per essere serviti, ma per servire: la vita è una missione, non l'aspettativa che siano soddisfatte le nostre pretese. Non possiamo chiuderci in noi stessi, costruendo mura per la nostra sicurezza, perché siamo convinti che

la sicurezza di un popolo, di una città, di una famiglia, di una persona non dipenda dal suo isolamento, ma dalle relazioni di buon vicinato e dalle alleanze da stabilire e da onorare.

Non possiamo limitarci alla denuncia e all'aspettativa che qualcuno faccia qualcosa, e ci infastidisce il lamento, perché siamo coscienti dei talenti ricevuti e fieri di poterli trafficare per continuare a scrivere una storia che meriti di essere raccontata.

2. *La riconoscenza*

Questo atteggiamento costruttivo e intraprendente merita la gratitudine di tutti. E io mi faccio voce della gente che ringrazia coloro che si fanno avanti per assumersi responsabilità nella nostra vita sociale.

I milanesi sono già "bauscia" per conto loro e non hanno bisogno dei miei complimenti, ma la speranza di questa nostra terra ospitale è che tutta la gente che vive a Milano faccia proprie le virtù dei milanesi e cerchi di evitare i loro difetti, perché questa terra vive per il contributo di tutti.

Ringrazio coloro che si sono resi disponibili per ruoli amministrativi: i sindaci, i funzionari della pubblica amministrazione, le forze dell'ordine, tutti coloro che dirigono le nostre istituzioni, le scuole, gli ospedali, gli operatori del sociosanitario, gli operatori di prossimità, i sindacati.

Ringrazio coloro che nella loro professione sono animati da intenzioni e realizzano programmi che sono di pubblica e privata utilità, che sanno unire con equilibrio il proprio interesse e il bene di tutti: imprenditori, docenti, liberi professionisti.

Ringrazio il popolo innumerevole dei volontari che dedicano tempo, competenze, passione per aiutare le persone fragili, per tenere vive iniziative e istituzioni educative, come gli oratori, le attività sportive, le proposte culturali.

Ringrazio il popolo numerosissimo che si dedica all'ascolto e alle risposte al bisogno, che anima e sostiene le iniziative di carità.

Ringrazio tutti coloro che vivono con onestà, impegno, fiducia i rapporti ordinari e che contribuiscono a dare della nostra città e del nostro territorio l'immagine di una società in cui è possibile una vita buona.

E ringrazio della gentilezza: perché è il tratto necessario a creare un clima costruttivo e a rendere più sciolti i compiti, le responsabilità, il lavoro quotidiano di noi tutti. La gentilezza si esprime nel trattare gli altri con rispetto, nell'apprezzare il bene che si compie, nel ringraziare per il lavoro ben fatto.

Anche quando il bene è compiuto da avversari politici o da persone antipatiche, anche quando si devono denunciare le cose storte e criticare scelte sbagliate, si può dissentire senza insultare, si può provvedere con fermezza ma senza disprezzo, si può correggere senza disprezzare.

3. *Promuovere la partecipazione*

Noi che siamo grati per il bene che si compie e fieri della nostra tradizione

ambrosiana abbiamo anche la responsabilità di promuovere la partecipazione di tutti alla vita delle comunità e dell'intera società civile. Perciò dobbiamo contrastare alcune tendenze in atto e alcuni atteggiamenti.

La scarsa partecipazione degli elettori nelle elezioni amministrative da poco celebrate in alcuni comuni è un segnale allarmante e l'opera educativa e la sensibilità sociale di molti devono essere un invito, una sollecitazione per tutti.

I cittadini non sono clienti, e nessuno deve solo essere aiutato o essere tollerato. L'attenzione alle persone fragili non è soltanto beneficenza: anche chi è fragile ha risorse da offrire e doni da condividere. L'accoglienza di persone che vengono da altri Paesi non è solamente accoglienza: ogni cultura, ogni persona, ogni tradizione offre un contributo per la società di domani, la Chiesa di domani, la comunità di domani.

L'attenzione ai giovani non è solo accondiscendenza alle loro aspettative: soprattutto i giovani non devono pretendere che siano create condizioni favorevoli alla realizzazione dei loro sogni. Piuttosto sono chiamati ad avere progetti e a rimboccarsi le maniche per eseguirli, sono chiamati a considerare le sfide e a farsi avanti per affrontarle, sono chiamati a vivere la loro vita come una vocazione, ad avere stima di sé, a sapere che Dio chiederà conto anche a loro di come sono state messe a frutto e a servizio di tutti le loro qualità.

La vita condivisa è più ospitale, promettente e rasserenante quando ciascuno offre con gentilezza il suo dono, il suo contributo. La reciprocità tra uomini e donne moltiplica il bene e genera futuro se risplende in ogni cosa, anche nella gentilezza: forse è spontaneo, ma certo riduttivo, fare della gentilezza un tratto caratteristico dell'animo femminile e della fermezza un tratto caratteristico dell'animo maschile. Piuttosto è urgente promuovere una capacità di apprezzamento reciproco della pluralità dei linguaggi gentili e contrastare con determinazione l'aggressività dei linguaggi prepotenti, sgarbati, offensivi. Lo scandalo della violenza, in particolare della violenza di cui le donne sono vittime, impone una reazione ferma e una conversione profonda di linguaggi e di comportamenti.

III – La resistenza

1. Elogio degli artigiani del bene comune

La vita non risparmia a nessuno le sue asprezze. Ciascuno è tentato di ripiegarsi a compiangersi per le difficoltà, le sofferenze, le delusioni che lo affliggono.

Il sole sorge sui buoni e sui cattivi, come la pioggia scende sui buoni e sui cattivi. C'è però differenza tra i "buoni" e i "cattivi". Infatti la vita può essere buona per chi fa il bene, e l'intima persuasione di non vivere per niente, ma per dare compimento alla propria vocazione per il bene di tutti, è uno spiraglio sul giudizio di Dio.

La nostra società è abitabile e la nostra terra desiderabile non per un qual-

che privilegio della natura, ma perché in ogni luogo e in ogni ruolo vivono e operano persone serie e oneste. Mi piacerebbe chiamarle “artigiani del bene comune”.

Gli artigiani del bene comune sono dappertutto e fanno qualsiasi cosa, ma si caratterizzano perché quello che fanno lo fanno bene e sono convinti che il bene sia già premio a se stesso, anche se, ovviamente, pretendono il giusto compenso per il lavoro che svolgono.

Gli artigiani del bene comune sanno che ci sono cose più importanti di altre: in primo luogo coltivano i rapporti fondamentali, con il marito, la moglie, i figli, i genitori; sono pronti a qualsiasi sacrificio per i figli e non hanno ambizione più grande di quella di dare loro un futuro migliore; lavorano volentieri e mettono nel lavoro attenzione e competenza; hanno rispetto dell'ambiente in cui vivono e contrastano lo spreco, il degrado, lo squallore. Sono onesti: sanno che si può guadagnare di più se si è disonesti, ma disprezzano le ricchezze accumulate rovinando gli altri e la società. Sono intraprendenti e se c'è da dare una mano non si tirano indietro e, se hanno stima di coloro che per il bene comune si caricano di fastidi, loro non sono da meno, per quello che possono.

Gli artigiani del bene comune vivono, come tutti, giornate buone e giornate cattive. Ma in conclusione possono dire: «Ho fatto quello che ho potuto, ho fatto quello che dovevo fare».

Alcuni sono burberi, altri espansivi, alcuni sono forti, altri fragili, alcuni sono i primi della classe, altri modesti, sono uomini e donne che sanno essere gentili. Alcuni sono i “milanes de Porta Cicca”, altri sono figli delle terre del sole e dei fiumi, tutti sono uomini e donne che sanno essere gentili.

2. *Resistere alle insidie*

Gli artigiani del bene comune sono capaci di resistenza. Resistono nella fatica quotidiana. Resistono nelle prove della salute e del lavoro. Resistono nelle complicazioni della burocrazia della società complessa. Resistono alle tentazioni del denaro facile e delle amicizie losche.

Si avverte che nella nostra società sono presenti persone e organizzazioni che disprezzano la vita umana, cercano in ogni modo il potere e il denaro. Si approfittano dei deboli, fanno soldi sulla rovina degli altri, distruggono giovinezze inducendo dipendenza dalle sostanze stupefacenti, dall'alcool, dal gioco, dalla pornografia. Si approfittano di coloro che attraversano difficoltà economiche e distruggono famiglie e aziende con l'usura, seminando paura, imponendo persone, convincendo di situazioni irrimediabili e di prepotenze incontrastabili che inducono alla resa prima della lotta e alla rassegnazione invece che alla reazione onesta, condivisa con le istituzioni, fiduciosa.

La nostra società non ha bisogno solo di forme più severe di controllo, di interventi più incisivi della politica e delle forze dell'ordine.

La nostra società ha bisogno di abitare i territori dell'umano, allorquando si sbilancia su e con un nuovo umanesimo; la nostra società ha bisogno di presidiare le relazioni interpersonali, a fronte di una deriva delle stesse nelle

interminabili connessioni virtuali (relazioni tascabili e liquide); di lasciarsi interpellare dagli ultimi della fila, dai vuoti a perdere, dalle vite da scarto.

La nostra società ha bisogno di farsi accorta nel custodire i desideri, senza inseguire – ossessivamente – tutti i bisogni (indotti e attribuiti, anche nella sanità e nell'assistenza); di rendersi conto che i problemi del *welfare* non riguardano solo qualcuno, ma interpellano tutti, nel possibile e plausibile rischio di una generalizzata esposizione alle grandi e nuove fragilità immateriali e dunque esistenziali. Ha bisogno di artigiani del bene comune che contrastino i disonesti e i prepotenti: è necessario resistere e far crescere la rettitudine morale. Devono essere coltivate l'interiorità lucida e l'opinione pubblica concorde nel ritenere ignobile il comportamento disonesto, nell'emarginare chi vuole imporsi e insegna ai figli e ai giovani a fare della prepotenza un titolo di merito.

C'è bisogno di gente che resista. Che resista con la gentilezza di chi sa che cosa sia bene e che cosa sia male e compie il bene perché ha fiducia nell'umanità, ha fiducia nelle istituzioni, ha fiducia in Dio.

Conclusionone

In conclusione, invoco ogni benedizione di Dio sui responsabili delle istituzioni, sulla città e sul territorio, su tutti coloro che abitano questa terra, ne onorano la storia, ne preparano un futuro, vi seminano fiducia anche in questi tempi travagliati e complicati a causa della pandemia e di tutti gli altri drammi.

Secondo le parole del poeta Franco Arminio, «abbiamo bisogno di contadini, di poeti, di gente che sa fare il pane, che ama gli alberi e riconosce il vento. Più che l'inno alla crescita ci vorrebbe l'inno all'attenzione. Attenzione a chi cade, al sole che nasce e che muore, ai ragazzi che crescono, attenzione anche a un semplice lampione, a un muro scrostato. Oggi essere rivoluzionari significa togliere più che aggiungere, rallentare più che accelerare, significa dare valore al silenzio, alla luce, alla fragilità, alla dolcezza» (*Cedi la strada agli alberi*, 2017). Io aggiungerei: alla gentilezza.

Invoco ogni benedizione di Dio per tutti i fedeli della Diocesi ambrosiana e vorrei essere io stesso benedizione gentile per tutte le comunità che mi è dato di visitare. Con il prossimo mese di gennaio si avvia la Visita pastorale nella città di Milano: con l'animo del pellegrino e nello stile della gentilezza, desidero incontrare e lasciarmi incontrare da tutti coloro che pensosi si interrogano sul perché e per chi vivere, sul bisogno di relazioni, di fraternità, di giustizia, di solidarietà.

È mio desiderio incoraggiare tutti nella pratica della lungimiranza, fieri della nostra identità ambrosiana e proprio per questo forti nel resistere a ogni illegalità, tentazione divisiva, mancanza di speranza, certi che la potenza d'amore dello Spirito continua ad abitare anche la nostra Milano facendo germogliare infiniti semi di bene.

Invoco ogni benedizione di Dio per tutti i credenti di ogni confessione cri-

stiana, per i credenti della comunità ebraica, per tutti i credenti di ogni religione, per tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

Siate benedetti voi che sapete guardare avanti e diffondere fiducia con la serietà e la gentilezza delle persone per bene, come artigiani del bene comune.

Siate benedetti voi tutti che avete stima di voi stessi e che perciò vi fate avanti per l'impresa di aggiustare il mondo, con determinazione e gentilezza, e trovate insopportabili e ridicole l'arroganza e la presunzione.

Siate benedetti voi che siete forti e sapete resistere nelle prove e respingere, non con proclamazioni vuote e dimostrazioni inutili, ma con gentile fermezza, le tentazioni e cercate con tutte le forze di sradicare la malapianta della malavita e della corruzione.

Siate benedetti tutti, voi uomini e donne, di ogni popolo e lingua, di ogni condizione e in ogni situazione: il nostro santo patrono Ambrogio vi incoraggi con il suo esempio, interceda per voi presso Dio e vi raduni come un popolo che sa lavorare, sa sperare e sa cantare.

IV DOMENICA DI AVVENTO

La politica della speranza. Il re, nel nome del Signore

(Milano - Duomo, 5 dicembre 2021)

[Is 4,2-5; Sal 23(24); Eb 2,5-15; Lc 19,28-38]

1. Il titolo sorprendente

Tutta la folla dei discepoli, presi da entusiasmo, acclamano Gesù che sul puledro preso a prestito si avvia verso Gerusalemme e lo acclamano re. Il titolo scandaloso suscita le reazioni dei farisei. Il titolo scandaloso allude al re messianico. Il titolo scandaloso diventa titolo di scherno nello spettacolo della crocifissione («*Costui è il re dei Giudei*») e sulla bocca dei soldati: «*Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso*» (cfr. Lc 23,36-37).

Gesù risulta essere atteso per una ambizione politica, un re, e anche temuto per una ragione politica.

Anche questo tema caratterizza il nostro Avvento e può ispirare la nostra preghiera e la nostra conversione.

Gesù, di fronte a Pilato, non rifiuta il titolo regale: «*“Sei tu il re dei Giudei?” Egli rispose: “Tu lo dici”*». Tuttavia il modo di intendere la regalità e il potere è trasfigurato da Gesù per una pratica nuova. Potremmo parlare di una politica della speranza.

2. I tratti della politica della speranza

La regalità di Gesù si caratterizza per la mitezza che rende possibile la gioia. Il re non si impone con l'esibizione del potere e con il trionfo sul nemico ma si manifesta con i segni della mitezza e il frutto del suo potere è che i discepoli sono “pieni di gioia”. Gesù infatti ha operato prodigi, ha manifestato il suo potere nel curare le ferite dell'umanità. Si è preso cura della gioia. Dunque Gesù introduce nella vicenda umana un modo di esercitare il potere che si prenda cura della gioia.

Nella consuetudine degli uomini il potere si rivela nell'efficacia delle sue opere, nei risultati conseguiti, nelle vittorie ottenute.

A Gesù è stato dato ogni potere in cielo e in terra: il suo potere si manifesta nel dare gioia.

Tutti noi abbiamo una qualche forma di potere e il potere rappresenta una grande tentazione di abusi, di usare del potere in modo da opprimere, invece che liberare, in modo da umiliare invece che esaltare la dignità delle persone e incoraggiarne la crescita, la libertà, l'autonomia.

Tutti noi abbiamo una qualche forma di potere: in ambito propriamente

politico, in ambito amministrativo, ma anche nei ruoli che siamo chiamati ad assumere nella società, nella scuola, nella comunità cristiana, nelle famiglie e nelle associazioni di cui facciamo parte.

Inevitabilmente ci domandiamo quali siano i risultati del nostro esercizio del nostro potere e spesso il bilancio elenca numeri, confronti tra i bilanci precedenti, opere portate a buon fine, programmi realizzati. Se siamo resi partecipi del modo di Gesù di essere re, dovremmo invece domandarci: a chi ho dato gioia? La gioia non è un patrimonio che si può contare, su cui si possono fare statistiche. Piuttosto richiede una attenzione alle persone, una per una, perché ciascuno si senta ascoltato, compreso, accolto, perdonato, incoraggiato. Come eserciti il tuo potere? Tu che sei mamma, papà?

Tu che sei prete, operatore pastorale? Tu che hai incarichi nella scuola, nella cura dei malati, nella amministrazione pubblica? Così anche possiamo concludere ogni giornata: a chi ho dato gioia oggi?

La regalità di Gesù si manifesta nell'assumere tutto l'umano, nell'entrare fino all'abisso più temibile, fino alla fragilità più indifesa, fino a sangue e alla carne, come dice la lettera agli Ebrei.

Cristo è divenuto partecipe del sangue e della carne, *«per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita»* (Eb 2,4-5).

Liberare dal timore della morte, sconfiggere colui che della morte ha il potere: ecco l'impresa incompiuta di Gesù. Uomini e donne continuano a condurre una vita sotto il segno nella morte. La nostra mentalità contemporanea ritiene ovvio che chi è nato è destinato a morire, a finire nel nulla. Il timore della morte rende schiavi: disponibili a servire qualsiasi padrone pur di evitare la morte, inclini a consegnarsi a ogni distrazione pur di non pensare alla morte, propensi a ogni forma di dipendenza che tolga lucidità e realismo, perché la persuasione che il realismo non possa essere che disperazione gela ogni ardore, avvolge di tristezza ogni piacere.

Gesù è risorto e ha sconfitto colui che della morte ha il potere. Gli uomini e le donne del nostro tempo non sono disponibili a prendere sul serio l'annuncio della risurrezione. Perciò è necessaria una politica della speranza, una testimonianza della carità che non si ritragga dallo sperpero di sé, dal sacrificio, per testimoniare che niente va perduto, che ogni dono è una seminazione di promesse affidabili, che ogni sacrificio sofferto per amore è sequela di Gesù, diventare partecipi della fragilità per diventare partecipi della sua gloria.

Così i discepoli pieni di gioia acclamano l'ingresso del Re Messia: *«pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!»* (Lc 18,38).

SOLENNITÀ DI S. AMBROGIO

Dialogo tra il lupo e il buon pastore

(Milano - Basilica di S. Ambrogio, 7 dicembre 2021)

[*Vita di S. Ambrogio*; *Sal* 88(89); *Ef* 3,2-11; *Gv* 9,40a; 10,11-16]

Lupo: Io sono il principe di questa terra, nessuno può pascolare nella mia terra se non porta il marchio del padrone, nessuno può vendere e comprare se non mi riconosce come principe e signore!

Io offro i pascoli migliori, io offro divertimenti e ricchezze, io offro ogni bene che è sotto il cielo. Perciò rapisco tutte le pecore, le seduco e le porto via:

E tu povero pastorello che cosa offri? Come puoi pensare che le pecore seguano te invece di consegnarsi a me che sono il principe di questa terra?

Buon Pastore: Il tuo regno, lupo feroce, è regno di morte. Tu accontenti ogni capriccio, ma non conosci il segreto della vita. Tu prometti ogni ricchezza, ma presto andrai in rovina e non potrai tener lontana la morte. Chi ti segue va in rovina.

Io offro la mia vita, io nutro con il pane della vita. Tu che rapisci le pecore, le privi della vita. Io le rendo partecipi della mia vita. Le mie pecore ascoltano la mia voce e mi seguono e io cerco anche quella che si è smarrita e io raccolgo anche quella che tu hai rovinato. Non offro pascoli per saziare la fame di un giorno, ma offro il pane che dà la vita eterna e l'acqua che zampilla per la vita eterna.

Lupo: Io ululo nella notte e spavento le tue pecore, pastorello. Il mio grido di guerra semina terrore e le pecore si disperdono. Io metto una tale paura che ogni pecora fugge solitaria: ignora il gregge e il pastore e bela il suo lamento: "si salvi chi può!". Io divido, io convinco all'isolamento, io insinuo la persuasione che da soli è meglio che insieme. E tu, che non sai fare paura, che non puoi costringere e minacciare come potrai trattenerne le pecore dalla fuga?

Buon Pastore: Io non grido, io non spavento, io non faccio udire in piazza la mia voce. Io sono mite e umile di cuore. Io attiro a me con legami d'amore. L'amore è un legame più forte della paura. L'amore è più forte della morte. Io conosco le mie pecore e so quali sono i desideri più profondi. Le mie pecore ascoltano la mia voce perché è voce amica, discreta. Più che minacciare castighi, promette la pace, la gioia, la vita. I miti possederanno la terra. I violenti la rovinano. Ma io sono mite e umile di cuore e insegno la via della pace. Ascolteranno la mia voce, diventeranno un cuore solo e un'anima sola. Non per disciplina che costringe, ma per attrattiva che convince, non con la prepotenza che conquista, ma con la pazienza che edifica. Compio il progetto di Dio, che

è stato rivelato ai suoi apostoli e profeti, per mezzo dello Spirito: che tutti sono chiamati a formare un solo corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo.

Lupo: Povero pastorello, che cosa credi di fare? Povero pastorello, patetico e indifeso, ti illudi forse di farmi paura con il tuo bastone. Vuoi tenere a bada la mia fame con la minaccia ridicola del tuo vincastro? Io quando ho fame non mi fermo di fronte a nulla, uccido e saccheggio, perché io non cerco altro che di soddisfare la mia fame e io ho sempre fame. Come potrai difendere il tuo gregge, povero pastorello?

Buon Pastore: Lupo, figlio dell'avidità insaziabile e del potere presuntuoso! Il mio bastone non è per far paura, ma è il vincastro che guida con sicurezza il gregge. Il mio bastone non è un'arma, ma il primo pezzo per fare una croce. Io non voglio sconfiggere la violenza con la violenza, ma mi presento a te come agnello senza macchia, come pecora che non bela lamento. Se hai fame, risparmia le mie pecore: prendi me, io mi sacrifico per loro. Io mi sacrifico anche per te, lupo rapace. Quando mi avrai immerso nell'abisso della morte, io seminerò anche lì una scintilla di luce e anche la malvagità, l'avidità insaziabile, il potere arrogante potranno forse riconoscere l'inganno del male e restare affascinati dell'attrattiva dell'amore. Povero lupo affamato, non hai fame di cose e di piaceri, ma di amore e perdono. Io sacrifico me stesso anche per te.

Il dialogo del lupo e del Buon Pastore rivela il cuore di Gesù e il suo amore per noi. Ma la liturgia illustra con questo confronto anche la figura di Ambrogio e dei santi pastori. Può essere dunque che anche noi possiamo entrare in scena: non solo per temere il lupo, non solo per lasciarci commuovere dal buon pastore, ma per avere la nostra parte nel dramma e – chissà? – imparare a imitare il Buon Pastore e con mite umiltà metterci a servizio dell'annuncio che un pane di vita è medicina contro il veleno di morte, metterci a servizio dell'amore che unisce, per contrastare l'egoismo che divide, metterci a servizio dell'amore che si sacrifica per il bene di coloro che amiamo.

IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Si cercano angeli per smascherare l'inganno del serpente

(Milano - Duomo, 8 dicembre 2021)

[Gen 3,9a.11b-15.20; Sal 86(87); Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26b-28]

1. L'inganno del serpente

Il serpente mi ha ingannata. La madre di tutti i viventi, Eva, è voce di tutta l'umanità e offre l'interpretazione della storia drammatica di tutta l'umanità. La storia dell'umanità è segnata da una inimicizia, da un contrasto doloroso, da una tensione irrisolta. È segnata dall'inganno del serpente.

L'inganno del serpente semina nella storia un principio di infelicità. L'inganno del serpente scrive una storia di inimicizia e di solitudine.

L'inganno del serpente consiste nella seduzione che insinua il sospetto su Dio. L'inganno del serpente convince a immaginare un dio diverso, una caricatura di Dio, un dio meschino, un dio che l'uomo e la donna devono sentire come un concorrente, un essere che vuole umiliare l'umanità, porre dei limiti. L'inganno del serpente induce a immaginare che dio voglia sottrarre alle sue creature la possibilità di essere felici. L'uomo e la donna cedendo all'inganno del serpente si convincono che la via della felicità, la via della piena realizzazione della loro vita sia quella che si allontana da Dio.

Rovinata e deformata l'immagine di Dio, si rovina e si deforma anche l'immagine dell'uomo e della donna, e diventa desolante l'immagine che ciascuno ha della sua vita e del suo destino. Il serpente inganna i figli degli uomini e li convince che la solitudine sia più rassicurante della relazione con gli altri e della vita della comunità, perché gli altri sono avversari, sono pericolosi.

Il serpente inganna i figli degli uomini e li convince che la disperazione sia più intelligente della speranza, che non si debba vivere per portare a compimento una vocazione ma sia più divertente vivere a capriccio, che non si debba pensare agli altri, ma solo prendersi cura di se stessi.

2. L'annuncio dell'angelo

Per contrastare l'inganno del serpente Dio manda i suoi messaggeri perché si ostina a indicare la via della salvezza e a chiamare i suoi figli alla gioia piena.

La voce dell'angelo contrasta l'inganno del serpente: non convince a fare qualche cosa, ma offre la grazia di Dio; non suggerisce il sospetto che induce ad allontanarsi da Dio e a nascondersi da lui, ma rivela la presenza amica di Dio; non seduce con l'inganno, ma libera con la verità e la grazia.

Maria riceve l'annuncio dell'angelo: conosce se stessa secondo la parola dell'angelo e dà un nome alla sua gioia: «*piena di grazia*». Riceve l'annuncio dell'angelo e riconosce la comunione di cui vive: «*il Signore è con te*». La storia di Maria rivela la possibilità di una storia diversa da quella scritta dall'inimicizia, diversa da quella confusa e inabitabile scritta dall'inganno del serpente.

La storia di Maria diventa la rivelazione della vocazione di ogni uomo e di ogni donna e del senso di ogni vita.

La vita è frutto «*del disegno d'amore della volontà di Dio*». La vita è benedetta da Dio. La mia vita, questa nostra vita così fragile e tribolata non viene da una maledizione, da un castigo, ma da un progetto d'amore. La benedizione di Dio non è una garanzia di vivere in un mondo fantastico sottratto alle tribolazioni e alle difficoltà della vita; è piuttosto una dichiarazione di alleanza: il Signore è la presenza fedele, amorevole, che vive con noi perché possiamo vivere con lui.

La vita è benedetta da Dio: si cercano angeli che percorrano la terra per portare questa annunciazione a tutti coloro che si lasciano sedurre dall'inganno del serpente. L'annuncio della verità di Dio e del suo disegno d'amore inizia con la gioia: «*rallegrati!*». Si cercano angeli che percorrano la terra per seminare la gioia. Maria dopo aver ricevuto la gioia, si affretta a portarla nella casa di Elisabetta. A ciascuno di noi è annunciata la gioia: sapremo portarla ai nostri fratelli e sorelle?

In questo nostro tempo e in questa nostra terra la gioia è diventata difficile: c'è troppo dolore, c'è troppa solitudine, c'è troppa indifferenza, c'è troppa suscettibilità. La gioia di Dio non è l'allegria dei giorni in cui va tutto bene, ma il dimorare nella comunione che asciuga ogni lacrima e tiene viva una speranza invincibile.

Si cercano angeli per smascherare l'inganno del serpente e rivelare la benedizione di Dio sull'umanità.

III DOMENICA DI AVVENTO (RITO ROMANO).

COMUNITÀ FRATI PREDICATORI DI S. MARIA DELLE GRAZIE

Abbiamo qualche cosa da dire alla città?

(Milano - Basilica di S. Maria delle Grazie, 12 dicembre 2021)

[*Sof* 3,14-18; *Is* 12; *Fil* 4,4-7; *Lc* 3,10-18]

1. La responsabilità di far giungere ai destinatari

Ogni comunità cristiana attraversa momenti di serenità e momenti di preoccupazione, momenti di euforia e momenti di malumore. Cura le proprie feste e

tradizioni, attende ai propri impegni e responsabilità. Ci sono momenti in cui ci si deve fermare per fare il punto e prendere decisioni.

C'è il pericolo di ripiegarsi sulle questioni interne, sui propri motivi di fierezza. Ogni cambiamento, ogni continuità comporta anche il rischio di vivere nel malumore e nella precarietà.

Ma i discepoli del Signore non sono quelli che aspettano che ci siano le condizioni per ascoltare il Signore e vivere secondo la sua parola.

E, d'altra parte, il Signore non sceglie i suoi discepoli e collaboratori con una selezione per trovare l'apostolo ideale e il missionario perfetto.

E, ancora, la gente smarrita, la gente provata dalle tribolazioni della vita, la gente preoccupata per sé, per la propria famiglia, per la difficoltà ad accompagnare nella vita i ragazzi, i malati, gli anziani ha bisogno oggi, adesso, di Gesù e della sua salvezza.

Ecco: i discepoli sono coloro che ascoltano la parola di Gesù e vivono secondo la sua parola. E oggi Gesù dice ai suoi discepoli: portate il mio messaggio alla città.

Abbiamo qualche cosa da dire a questa città, a questo tempo?

Se il Signore ci affida un messaggio, possiamo aspettare a comunicarlo fino a che ci saranno le condizioni propizie?

2. La parola degli inviati del Signore

Il Signore ci affida un messaggio. Il messaggio giunge a noi attraverso la parola del profeta, la lettera dell'apostolo, la predicazione del Precursore.

Quale messaggio?

2.1. *«Rallegrati, figlia di Sion». «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti»*

L'insistenza della parola che viene da Dio è l'annuncio che dà gioia. Il saluto dell'angelo a Maria comincia con le parole della gioia: *«Rallegrati! (χαίρε)»*. La parola paradossale e improbabile è il desiderio di Dio. Quello che abbiamo da dire è la gioia. Potremo dire la gioia senza dare gioia?

La gioia che viene da Dio non è l'allegria di un giorno fortunato, la soddisfazione di un risultato conseguito.

La gioia che viene da Dio è la sua presenza, la sua vicinanza. *«Il Signore è vicino»*. La comunione con Gesù fa fiorire la gioia nell'animo di ciascuno, nel cuore della comunità e si irradia nella città con il sorriso e con l'invito all'esultanza. *Dio Trinità d'amore* è il mistero da cui viene a noi un dono di gioia invincibile. Il primo modo di annunciare il vangelo è offrire una testimonianza della gioia che generi lo stupore nelle persone che incontriamo. Dovrebbero chiedersi: ma che cosa hanno questi da essere contenti? E dovrebbero rispondere: ah, sono i cristiani...!

2.2. «La vostra amabilità sia nota a tutti»

Non ci sono solo cose da fare, non solo comandamenti da vivere, non solo iniziative e impegni. C'è uno stile che caratterizza i rapporti entro la comunità cristiana e con tutti.

L'amabilità, la gentilezza, quel tratto di attenzione alla sensibilità altrui che rifugge dalle reazioni aggressive, dalle parole aspre, dal tratto maldestro che offende. Non per tolleranza del male, non per viltà e timidezza, ma perché siamo discepoli di Gesù mite e umile di cuore e non conosciamo altra via che quella che Gesù ha percorso.

2.3. «Che cosa dobbiamo fare?». Un umanesimo

Nella città i discepoli del Signore sono presenti come artigiani di un umanesimo che si prende cura del bene comune.

Gli artigiani del bene comune sono dappertutto e fanno qualsiasi cosa, ma si caratterizzano perché quello che fanno lo fanno bene e sono convinti che il bene sia già premio a sé stesso, anche se, ovviamente, pretendono il giusto compenso per il lavoro che svolgono.

Gli artigiani del bene comune lavorano volentieri e mettono nel lavoro attenzione e competenza; hanno rispetto dell'ambiente in cui vivono e contrastano lo spreco, il degrado, lo squallore.

Non possiamo tacere il messaggio che siamo chiamati ad annunciare e a testimoniare:

l'annuncio della gioia,
lo stile dell'amabilità,
l'operosa cura per il bene comune.

VI DOMENICA DI AVVENTO. DIVINA MATERNITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA.
INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Il principio di un umanesimo

(Milano - Basilica di S. Ambrogio, 19 dicembre 2021)

[Is 62,10-63,3b; Sal 71(72); Fil 4,4-9; Lc 1,26-38a]

1. Non dite troppo male dell'umanità

L'annuncio rivela che Dio ha stima dell'umanità. Maria è destinataria

dell'intenzione di essere con gli uomini, il "Dio con noi". Il Figlio dell'Altissimo sarà il figlio di Maria.

L'evento è singolare, ma coinvolge tutto il popolo di Israele e addirittura tutta l'umanità.

Una sorta di consuetudine a disprezzare la gente, a pronunciare giudizi perentori e generalizzati, a elencare misfatti e disastri può indurre a pensare che uomini e donne siano troppo mediocri, troppo egoisti, troppo cattivi. Come possono meritare l'attenzione di Dio? Sembra che nessuna grande impresa di bene sia alla portata dell'umanità di oggi.

L'inclinazione a sottovalutare se stessi consiglia di rinunciare a incamminarsi verso la santità: meta troppo alta. La recensione delle proprie fragilità suggerisce di sottrarsi a parole definitive e a impegni senza scadenza: la definitività più che attrarre è temuta.

Invece Dio manda il suo angelo per rivelare che in una donna abita la pienezza di grazia, che una donna è chiamata ad essere la madre del Figlio di Dio, che il sì di una donna sia la condizione per compiere il progetto di Dio.

"Non temere", cioè non sottovalutarti, proprio tu sei chiamata a questa vocazione. "Niente è impossibile a Dio" ma l'opera di Dio si compie nella forma di vocazione: una annunciazione, gratuita e imprevedibile, una fiducia intelligente e insieme oltre ogni calcolo, una risposta trepida e libera.

Perciò non dite troppo male dell'umanità. Dio non si stanca di amare e di chiamare a un compimento felice, una pienezza di vita, di giustizia e libertà.

L'Università Cattolica è una risposta alla vocazione di pienezza, è nata cent'anni fa dell'audacia di uomini e donne che hanno creduto che uomini e donne non sono chiamati alla mediocrità, ma alla pienezza, che i cristiani non sono tanto più cristiani quanto più sono ignoranti ed evitano domande, ma quanto più sono esperti di umanità.

2. In conclusione: diventare umani

L'esortazione di Paolo incoraggia i cristiani di Filippi a costruire un umanesimo conforme alla dignità della persona che vive "in Cristo".

In realtà l'elenco proposto da Paolo è una sintesi di un umanesimo che anche la cultura pagana nelle sue espressioni più alte ha descritto e desiderato. In una delle lettere più cristocentriche, la lettera ai Filippesi, le esortazioni sono meno "confessionali", non per una "morale laica", ma per una fiducia nell'umanità, in tutta l'umanità.

Le raccomandazioni di Paolo possono essere raccolte in tre capitoli molto suggestivi e insieme molto impegnativi.

Il comportamento secondo verità e giustizia: «quello che è vero, giusto, nobile, puro». Sembra quasi una provocazione: come può permettersi Paolo di parlare di verità? Di giustizia? Di purezza? Come si può dire che esista una verità? Che si possa tracciare un confine tra vero e non vero? In un contesto

in cui il criterio di giudizio inappellabile è il soggettivismo individualistico, il pensiero cristiano continua a testimoniare la verità cristiana. L'Università Cattolica continua a credere che esista una verità che non sia ideologia, giustizia che non sia una fredda oggettività, una purezza che non sia astratta perfezione. Di questo servizio c'è bisogno: testimoni della verità buona, liberante, affidabile.

La qualità della presenza nel contesto della vita ordinaria: «quello che è amabile, onorato, merita lode». I cristiani diventano testimoni e missionari anzitutto guadagnandosi la stima di coloro che li incontrano. Curano di essere presenza amabile per il loro tratto di gentilezza. Si guadagnano la stima degli altri non perché esibiscono le loro virtù, ma perché sono coerenti, scelgono il bene e non l'interesse, scelgono il servizio e non il potere, scelgono la modestia e non l'arroganza. L'Università Cattolica, come ogni contesto di vita, può ospitare ambizioni, passioni, risentimenti, conflitti. Insieme con la verità buona, gli uomini e le donne che fanno l'Università sono chiamati a rendersi amabili, gentili, inclini alla stima vicendevole e alla collaborazione onesta, al tratto della benevolenza abituale.

La gioia: «siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti»: i cristiani attingono una gioia misteriosa e invincibile che non è risultato di circostanze favorevoli o di risultati gratificanti. «*Il Signore è vicino*», assicura Paolo. «*Il Signore è con te*», annuncia l'angelo Gabriele a Maria. Il Signore è con noi, rivela il mistero che celebriamo in ogni celebrazione eucaristica entrando nel mistero che ci salva, incarnazione, morte, risurrezione di Gesù. Anche in università coloro che credono che «*il Signore è vicino*» sono invitati ad essere lieti, sempre lieti.

Così possiamo raccogliere il dono di questa celebrazione, le indicazioni per un umanesimo che ha accolto l'annuncio: nella ricerca del vero, con uno stile gentile e amabile, con animo lieto.

SOLENNITÀ DELLA NATIVITÀ DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO.
MESSA DELLA NOTTE

Abbiamo contemplato la sua gloria

(Milano - Duomo, 25 dicembre 2021)

[Is 2,1-5; Sal 2; Gal 4,4-6; Gv 1,9-14]

1. Per favore, lasciateci al buio!

“Per favore non aprite quella porta! Nessuno deve vedere l'angolo squalido della casa, il deposito dove abbiamo gettato i cocci dei sogni infranti.

Non aprite quella porta, non entrate in quella stanza dove si sono accumulati i nostri errori, i nostri fallimenti, le recite patetiche per nascondere i drammi inconfessabili. Per favore non aprite quella porta, non lasciate entrare la luce!”. Perciò il mondo ha respinto la luce, perché restasse al buio il deposito dei sogni infranti.

“Per favore non spiate il mio intimo malato, l’ombra angosciante che si nasconde da qualche parte nei miei pensieri. Per favore non fatemi quella domanda che mi costringe a dire il peccato e la meschinità di cui mi vergogno, il peccato nascosto nella meschinità del potere, nella volgarità del sesso, nell’assurdità dell’avidità. Per favore non ditemi la verità inquietante che mi gelerebbe il cuore: quella malattia che non perdona, quella fragilità dell’amore e quel tradimento che mi ferisce, quel pericolo che minaccia la persona che più mi è cara! Non portate alla luce quella parte di me che non mi piace!”. Perciò il mondo ha respinto la luce, perché rimanesse segreto l’intimità inquietante e la ferita vergognosa, insopportabile.

“Per favore non fatemi guardare in faccia il mio nemico, non lasciate che si avvicini quel popolo che mi terrorizza. Abbiamo preparato lance e spade per arginare l’invasore, armi potenti e indistruttibili per far paura a chi ci fa paura. Non svelatemi il volto del nemico non esponetemi al rischio di provare pietà e compassione per i popoli che abbiamo aggredito e umiliato per difendere il nostro benessere. Lasciate che soffrano al buio, lasciate che muoiano anonimi. Non fate entrare la luce nella storia perché non ci spaventino le guerre che abbiamo fatto senza saperlo, i morti che abbiamo lasciato annegare nell’indifferenza. Per favore non fate luce nella storia!”. Perciò il mondo ha respinto la luce, perché ritiene insopportabile la verità della storia.

Il mondo ha preferito le tenebre alla luce per nascondere i panni sporchi di famiglia, perché ciascuno potesse evitare di visitare l’angolo umiliante della sua vita, perché i popoli possano continuare a usare la spada e la lancia senza essere impediti dai sensi di colpa.

«Veniva nel mondo la luce vera [...] era nel mondo; eppure il mondo non lo ha riconosciuto». Per favore lasciatemi al buio.

2. «A quanti però lo hanno accolto...»

Nel buio delle paure, nel buio delle vergogne, nel buio dei fallimenti viene nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.

Non è, come il mondo teme, una luce sfacciata, una luce violenta, una luce spietata che aggredisce, condanna, acceca.

È la luce gentile, è la presenza amica, è la parola ragionevole, è la bellezza che genera lo stupore, è la verità struggente della misericordia: abbiamo contemplato la sua gloria. È il Verbo fatto carne, Gesù di Nazaret, mite e umile di cuore.

Siamo qui a invocare la semplicità di accogliere questa presenza che illumina ogni uomo, ogni donna perché possa diventare figlio, figlia di Dio.

Che cosa avviene negli angoli bui della casa, dell'anima, della storia se accogliamo la luce vera?

«Ha dato potere di diventare figli di Dio». “Lasciami entrare, amico, nell'angolo buio della tua anima per portare la luce. Ecco, proprio nella tua intimità malata io accendo la luce, io rivelo la misericordia, io mando lo Spirito che insegna a pregare, a lasciarsi guarire dall'abbraccio del perdono, a ritrovare la stima di sé: *«e che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio il quale grida: Abbà!»*”.

«Ha dato potere di diventare figli di Dio». “Lasciami entrare, fratello, sorella, nella stanza nascosta dei sogni infranti e dell'amore tradito. Ecco, proprio nei vostri legami spezzati io semino il principio della riconciliazione, del nuovo inizio, della potenza che trasforma le vicende passate e le ferite in scuola di sapienza e in umiltà di riparazione”.

«Ha dato potere di diventare figli di Dio». “Lasciatemi entrare, popoli della terra, nei vostri conflitti assurdi, nelle vostre insensate atrocità, nelle vostre vergognose indifferenze, lasciate che la mia luce vi renda possibile riconoscere i volti gli uni degli altri. Ecco: siete fratelli, sorelle, figli dell'unico Padre. Spezzate le spade e fatene aratri, cambiate in falci le vostre lance, abbattete il muro dell'inimicizia e costruite nuove alleanza: *«Fratelli tutti!»*”.

Lasciamo entrare la luce, che è poi la confidenza di Gesù che ci chiama amici; lasciamo entrare la luce in ogni angolo della vita, della casa, della storia, che è poi la presenza gentile che si mette a lavare i piedi perché nessuno si senta umiliato, ma tutti si riconoscano nella dignità, nella fierezza, nella lieta riconoscenza di essere per grazia figli di Dio.

SOLENNITÀ DELLA NATIVITÀ DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO.
MESSA DEL GIORNO

In una mangiatoia

(Milano - Duomo, 25 dicembre 2021)

[*Is* 8,23b-9,6a; *Sal* 95(96); *Eb* 1,1-8a; *Lc* 2,1-14]

1. Non c'era posto

«Sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui e cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20).

Bussa Gesù alla porta di Frenesia e Rumore. Ma nella casa di Frenesia e Rumore la gente è tutta indaffarata nelle proprie cose, bisogna fare, bisogna fa-

re di più, bisogna fare in fretta: chi ha tempo per accogliere l'ospite che bussa? "Mi scusi, dice Frenesia, ma come vede siamo molto presi oggi. Forse domani, quando cominciano le ferie".

E Rumore non dice niente: neppure ha sentito che alla porta qualcuno bussa.

Non c'era posto.

Bussa Gesù alla porta di Depressione e Rancore. La casa è troppo triste, la gente è troppo arrabbiata, non ha voglia di vedere nessuno. Anche una visita è un fastidio. Depressione preferisce starsene da sola, sprofondare nel vortice buio della disperazione. Rancore è sempre arrabbiato e sbatte la porta in faccia a chi chiede di entrare. "Che cosa vuole? Ne abbiamo già abbastanza di fastidi e di impiccioni!".

Non c'era posto.

Bussa Gesù alla porta di Arroganza e Sospetto. Si fanno sulla porta con il cipiglio di chi si aspetta riconoscimenti importanti e visite illustri. Il viandante discreto non è nessuno, che cosa viene a fare? Se è mite e discreto certo nasconde qualche maliziosa intenzione, se è insistente e paziente certo ha qualche cosa da vendere. "Non c'è bisogno di niente in questa casa! Ce la caviamo da soli!".

Non c'era posto.

2. In una mangiatoia

A Betlemme, nella casa del pane, per Gesù c'è posto in una mangiatoia, là dove si dirigono gli affamati di una vita che non finisce, di una gioia che resiste alle tribolazioni della vita, quelli che non bastano a se stessi, e lo riconoscono. Non sono di quelli che si sottovalutano. Piuttosto sono riconoscenti perché il pane che si offre a Betlemme rivela che la vita è dono e che siamo vivi per grazia.

Sono riconoscenti.

Per Gesù c'è posto in una mangiatoia, là dove si fermano uomini e donne che hanno tempo per sedere a tavola, che non si lasciano divorare dalla frenesia. Non sono di quelli che amano perdere tempo né sono pigri. Piuttosto sono saggi e sanno distinguere i tempi e riconoscono che non si vive per lavorare, ma si lavora per vivere. Sono amici delle feste. E attingono alla festa del pane la forza e la gioia di vivere, di lavorare, per sé e per gli altri. Sono saggi.

Per Gesù c'è posto in una mangiatoia, là dove si rivolgono uomini e donne provati dalla vita, riconoscendo nel Bambino avvolto in fasce e deposto nella mangiatoia una luce amica, la rivelazione della gloria che avvolge di luce tutta la vita. Non sono ingenui, piuttosto sono inclini alla commozione: riconoscono di essere visitati proprio là sul ciglio dell'abisso, là dove la disperazione non sente ragioni. Quando gli argomenti si rivelano inadeguati a convincere, quando la volontà si è spezzata, quando i rapporti sono vissuti più come problemi che come aiuti, là la fragilità del Bambino nella mangiatoia offre il messaggio della tenerezza che restituisce la voglia e il dovere di vivere. Sono inclini alla commozione.

3. Messaggeri della gioia

Coloro che hanno visto il segno diventano la moltitudine dell'esercito celeste incaricata di lodare Dio e cantare: «*Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama*». Allora l'esercito celeste apparve come una moltitudine di angeli. Oggi quelli che hanno visto il segno del Bambino adagiato nella mangiatoia sono incaricati di percorrere la terra, di convincere fratelli e sorelle ad aprire la porta al Signore che bussa, a vincere le obiezioni, le resistenze, le diffidenze.

Lasciate che entri il Signore, irradiazione della gloria del Padre, perché ogni casa si riempia della gioia di Dio.

TE DEUM DI RINGRAZIAMENTO A FINE ANNO

Che dire di questa umanità?

(Milano - Parrocchia di S. Maria della Scala in S. Fedele, 31 dicembre 2021)

[Nm 6,22-27; Sal 66(67); Fil 2,5-11; Lc 2,18-21]

1. E infatti Mosè era perplesso

Che cosa si deve dire a questo popolo così testardo, così intrattabile, così incline al lamento?

Mosè pensava: “Dovrò dire ancora parole di rimprovero! Dovrò trattarli con durezza e con parole aspre. Non vogliono capire che li sto conducendo verso la terra promessa dove scorre latte e miele e continuano a lamentarsi della fatica del cammino e delle insidie del deserto. Ecco che cosa devo dire: parole di rimprovero!”.

Qualcuno consigliava a Mosè: “Rimproverare un popolo di dura cervice non serve a niente. Piuttosto devi scrivere una legge precisa, con doveri e adempimenti obbligatori. Una legge esigente e minacce di tremendi castighi per ogni infrazione. Prescrizioni e punizioni: ecco di che cosa ha bisogno questo popolo!”.

Qualcun altro consigliava a Mosè: “Lascia perdere, Mosè! Questa gente è irrecuperabile. Lascia che vadano tutti alla malora. Pensa ai tuoi affari. Prenditi cura della tua casa e delle tue cose. La gente tanto non ascolta e il primo che contesta trova subito una massa di ignoranti che l'applaudisce. Lascia perdere. Pensa ai tuoi affari!”.

Mosè era esasperato dalla difficoltà di governare un popolo così numeroso e così ribelle. Si lamentava con Dio: “Non se ne può più, Signore! Questo

popolo è sempre scontento, mi accusa di ogni cosa, mi rimprovera perché in tuo nome l'ho liberato dalla schiavitù dell'Egitto. Dicono che si stava meglio in Egitto e che questa terra promessa non li convince per niente. Tra un po' mi prenderanno a sassate. Ho forse generato io tutta questa gente, che debbano pretendere da me quello che io non posso dare?».

2. Ma Dio disse: «*Benedirete!*»

Se volete dire qualche cosa da parte di Dio, se volete comprendere e condividere il punto di vista di Dio sul suo popolo e sull'umanità, voi benedirete.

La verità della vita, della vita del popolo e della vita di ciascuno è questa: è benedetta da Dio.

Non il rimprovero, non il lamento, non l'indifferenza, ma la benedizione. Se volete rileggere l'anno che è passato, se volete volgere lo sguardo all'anno che verrà e dire su questo una parola in nome di Dio dovete dire: questo tempo è benedetto da Dio.

Se tu vuoi comprendere la verità della tua vita, non fermarti all'impressione, non accontentarti dei bilanci, non fare l'elenco delle soddisfazioni o delle frustrazioni, delle grazie o delle disgrazie. In ogni caso una cosa dice la verità profonda, la sintesi della tua vita: la tua vita è benedetta da Dio.

La benedizione è la dichiarazione di alleanza: Dio è alleato di ogni popolo per il bene, Dio è alleato di ogni persona per il bene. La benedizione rivela dunque il volto di Dio: «*Dio faccia risplendere per te il suo volto [...] il Signore rivolga a te il suo volto*». Dio è alleato dell'umanità per il bene, perché il bene si moltiplichi, perché il popolo possa celebrare nelle sue feste la gratitudine.

La benedizione non è una specie di assicurazione che protegge da tutti i pericoli, non è uno scudo protettivo che garantisce da ogni male, che mette al sicuro da ogni minaccia. Piuttosto è la promessa che in nessuna situazione, in nessuna tribolazione saremo abbandonati da Dio: è l'alleato fedele. Gesù, colui che è per eccellenza il benedetto dal Padre, sperimenta l'umiliazione fino alla morte e alla morte di croce e in questa umiliazione il Padre si rivela fedele «*lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome*». La tristezza e lo scoraggiamento del mondo ha qui la sua radice amara che amareggia la vita: gli uomini e le donne del nostro tempo ignorano il volto di Dio che risplende su di loro e benedice sempre. Il mondo è triste perché non riconosce il volto di Dio che benedice e si allontana da Dio per cercare altre sicurezze, altre consolazioni, o per consegnarsi alla cupa disperazione. Ecco la nostra missione, come quella di Mosè, di Aronne, degli apostoli: percorrete la terra e benedite: «*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli e sulla terra*» (Ef 1,3).

Benedirete. Direte a tutti i fratelli e le sorelle che incontrerete in ogni giorno dell'anno che viene: siate benedetti da Dio, accogliete la benedizione di Dio, che si dichiara alleato del bene.

Perciò siate fiduciosi, sempre: non lasciatevi scoraggiare dalle difficoltà che

incontrate, dalle contrarietà, dalle persecuzioni, dai fallimenti. Dio continua a benedirvi, a essere vostro alleato perché ancora si metta mano all'impresa del bene.

Perciò siate audaci: non accontentatevi di sopravvivere senza fastidi, non immaginate di cercarvi un angolo tranquillo, un appartamento blindato per sentirvi al sicuro. Costruite la pace: *«ti conceda pace»*.

Perciò siate lieti: in ogni situazione, in ogni momento della vita la certezza della comunione e dell'alleanza con Dio sconfigga ogni tristezza, alimenti la gioia, imparate l'arte di gioire nel dare gioia, la vostra vita è benedetta da Dio.

L'Arcivescovo di Milano invita i giovani dell'Ordine: «Fate ottime cose e allora coinvolgetemi ancora di più»

(Intervista a cura di Andrea Zuanetti, «L'Orma», dicembre 2021, pagg. 8 e 9)

Per la serie di interviste ai titolari delle Diocesi italiane dove è presente e opera una Delegazione dell'Ordine di Malta, proponiamo in questo numero della nostra rivista l'incontro con mons. Mario Delpini, arcivescovo di Milano. Il suo territorio di competenza comprende quasi tutta la città metropolitana di Milano, la provincia di Monza e della Brianza, la maggior parte delle province di Varese e Lecco, nonché alcuni comuni delle province di Como e Pavia e il decanato di Treviglio in provincia di Bergamo. L'Arcidiocesi è chiamata anche “ambrosiana” perché segnata profondamente dall'attività pastorale del suo principale patrono, sant' Ambrogio, vescovo dal 374 al 397.

Abbiamo voluto che fosse un ragazzo del Gruppo Giovani della Delegazione di Lombardia ad andare a colloquio con l'Arcivescovo che guida la più numerosa Diocesi in Europa e una delle prime quattro al mondo per numero di fedeli (più di cinque milioni di battezzati su una popolazione totale di 5,5 milioni di abitanti, dati 2019). Ci è sembrato che dal confronto tra un giovane – peraltro esperto volontario – e un saggio Pastore della Chiesa potessero uscire dei buoni spunti. E da quanto si può leggere nel testo che segue pensiamo di avere fatto la cosa giusta. Buona lettura!

Iniziamo con una domanda forse un po' ingenua ma aperta: chi è Mario Delpini?

«Un pellegrino che cammina verso una meta desiderabile, una speranza.

Un mendicante che ha bisogno di tutti, un servo della Chiesa e della sua missione. Forse è interessante anche sapere che sono del 1951 e dunque quest'anno compio ben 70 anni! Siccome però l'Arcivescovo ha il potere di spostare la data del suo compleanno (*ride*) quest'anno non li compio, come ogni anno, il 29 luglio, ma il 28 novembre, quando abbiamo tenuto una Messa nel Duomo di Milano, a cui ho avuto il piacere di invitare tutti i miei coscritti, volontari e membri dell'Ordine di Malta».

Milano è una Diocesi vasta e complessa: come si riesce a gestirla in un momento complesso come quello attuale?

«Un aspetto fondamentale è la qualità, dedizione e competenza dei collaboratori a cui è possibile delegare, assegnando i compiti e incontrandosi poi con una certa frequenza per supervisionarne il lavoro. La tradizionale efficienza organizzativa della Diocesi è un altro fattore di grande aiuto: la rete di rapporti, organizzazioni e uffici centrali collegati e la capillarità delle strutture sul territorio favorisce la gestione e l'organizzazione, rendendo facile il lavoro del Vescovo».

E che cosa lo rende difficile?

«Al momento nulla. Quello che è difficile è capire se il mio lavoro serva davvero: il Vescovo di Milano, con tutta l'aura che lo circonda, è davvero indispensabile? Se se ne va via il Vescovo, se ne accorge qualcuno?».

Beh, nel mondo manageriale si dice che se un capo è sostituibile, vuol dire che è un buon capo che ha costruito una struttura efficiente!

«Ma io non ho costruito nulla!».

Mi permetta di non essere d'accordo: la Sua è una vita al servizio della Chiesa ambrosiana. Ma ho un'altra domanda. Nell'Arcidiocesi affidata alle Sue cure vi sono molte comunità di fedeli di nazionalità straniera. La Chiesa Ambrosiana come provvede a loro?

«L'atteggiamento della Diocesi si è precisato nello slogan "Non PER loro, ma CON loro", considerando quindi le comunità di altri Paesi non più come un qualcosa a cui badare.

Non c'è più la Chiesa di Milano che si occupa degli stranieri che afferiscono alla propria Chiesa, ma al contrario c'è una Chiesa sola, una "Chiesa dalle genti". È il titolo che è stato dato anche a un recente Sinodo, dove abbiamo chiarito che il rapporto con i fedeli di altre nazionalità ed etnie non deve essere asimmetrico e assistenzialista ma anzi deve essere una condivisione del cammino ecclesiale e una valorizzazione della persona, che può passare anche da una componente di aiuto. E in questo percorso di condivisione ci sono alcuni passaggi che possono facilitare il coinvolgimento. Per esempio, per i giovani è più semplice coinvolgerli in prima istanza con l'oratorio o con il coro, rispetto alla catechesi. Non scordiamo però che si tratta di un cammino lungo e complesso, anche per una comprensibile diffidenza iniziale delle comunità da includere e coinvolgere».

Lei ricorda, quindi, che non bisogna fermarsi all'assistenza materiale. In tal senso notiamo che in questo periodo storico cresce il numero di quanti, pur non avendo bisogni materiali, hanno invece grandi bisogni insoddisfatti dal punto di vista spirituale. Come possiamo intervenire su queste persone?

«Ecco, questo è molto più complesso: ci sono tante forme, anche se noi come cristiani non abbiamo altro che il Vangelo da annunciare. Però bisogna che questo Vangelo arrivi a destinazione. Queste persone, che sono ferite nello spirito, sono difficili da raggiungere: ci sono i preti nei confessionali, i centri di ascolto, che non servono solo per assistenza materiale ma anche per dare, appunto, una parola di conforto. La Chiesa esiste proprio per dare il lieto annuncio, per consolare gli afflitti, però lo fa con mezzi poveri: invitando a incontrare il Signore, che è l'unica risposta possibile.

Manca forse un programma per andare incontro alle genti, ma se uno cerca ascolto certamente lo trova. Con il Covid abbiamo anche attivato un servizio di ascolto dal nome "Pronto? C'è un angelo?" dove alcuni monaci e frati hanno messo a disposizione il proprio cellulare per rendersi disponibili all'ascolto in

un momento in cui anche solo raggiungere qualcuno con cui scambiare due parole era particolarmente complesso».

Abbiamo parlato di giovani, che so essere un tema a Lei caro. Quale messaggio vorrebbe lanciare loro?

«Sicuramente vorrei intanto ricordare che la storia di Milano è una storia di grande attenzione ai giovani e vorrei innanzitutto rassicurarli di questo: la Diocesi vi ha a cuore. Le attività che li vedono coinvolti sono molte: dagli oratori, agli scout, ai chierichetti, alla pastorale giovanile.

Anche qui: se uno vuole, trova. Allo stesso tempo però si è creata una distanza abbastanza preoccupante tra i giovani e la Chiesa: le persone sono in gran parte ritornate in chiesa, ma mancano i giovani e di conseguenza le nostre assemblee sono sempre più anziane, più adulte. Per capire come contrastare questa distanza che si è creata, il 6 novembre abbiamo organizzato un evento regionale incentrato sul coinvolgimento e ascolto dei giovani, per capire i loro bisogni e il loro punto di vista. E in quell'occasione ho ricordato tre parole. La prima è una parola greca ed è *Kaire*, che è un'annunciazione, il saluto dell'angelo a Maria, è un'annunciazione che però non è un reclutamento, ma un invito a rallegrarsi, perché ognuno di noi ha una vocazione. La seconda, anche questa in greco, è *Kyrie eleison*, ovvero "Signore abbi cura di me", e rappresenta da un lato l'umiltà e la presa di coscienza che devo essere amato, mentre dall'altro lato indica la stima di sé, perché se il Signore del cielo e della terra si interessa a me, allora anche io sono legittimato ad avere stima di me. La terza invece è in ebraico ed è *Amen*, che vuol dire "sì, è vero!". E significa che non bisogna solo sapere che la vita è bella, è importante anche sapere che "sì, io ci sono!"».

Come Lei ha evidenziato ad oggi la posizione della Diocesi è di grande apertura, proposta ed ascolto, ma in tutte le attività citate è richiesto che sia la controparte ad attivarsi in prima persona. In futuro c'è la volontà di fare anche il primo passo per attrarre a sé?

«È proprio il senso dell'incontro con i giovani del 6 novembre, dove abbiamo chiesto loro come si fa ad essere proattivi. Non più solo offrire spazi e tempi ma proprio chiamarli per nome, come gli angeli di Dio che attraverso il *Kaire* salutano ognuno e gli ricordano la propria vocazione.

Questo è un tema davvero importante e proprio con i giovani vorremmo applicare il metodo della *Christus vivit*, l'esortazione apostolica di papa Francesco, esito del Sinodo dei Vescovi sui giovani. Ruota attorno al principio che indica che i responsabili della missione tra i giovani sono proprio i giovani stessi: chi partecipa alla vita della Chiesa non deve farlo per stare dentro al recinto della parrocchia, ma per andare tra le genti ad annunciare la parola di Cristo: solo i giovani infatti possono essere testimoni per i giovani».

E allora, monsignor Delpini, noi dell'Ordine di Malta che cosa possiamo fare per collaborare alla Sua missione pastorale?

«Innanzitutto, mi sembra doveroso ricordare ancora una volta che quello

che fate, dai servizi con i senza fissa dimora alle attività con i disabili, è decisamente lodevole e apprezzato da tutta la Diocesi. E trovo particolarmente apprezzabile il forte coinvolgimento dei giovani. Proprio pochi giorni fa sono venuto a benedire il gazebo dove offrite un primo ascolto medico ai migranti e dove ho anche visto l'Ambulatorio Medico Mobile del CISOM: così ho scoperto un nuovo servizio che fate a favore dei bisognosi. Se devo pensare a un ulteriore passo che l'Ordine e i suoi membri potrebbero fare, grazie anche alle proprie attività lavorative, penso alla possibilità di coinvolgere l'Arcivescovo in altri ambienti dove non è mai stato, per dire una parola o anche solo per ascoltare: non è che l'Arcivescovo debba sempre parlare (*ride*)! Recentemente ho avuto qualche occasione di questo tipo anche in altri ambienti: ad esempio sono stato in Federlegno, o all'associazione dei consulenti del lavoro, e ritengo siano stati degli incontri utili a sviluppare una sensibilità professionale in queste categorie».

Il motto che sintetizza il duplice carisma dell'Ordine di Malta è Tuitio Fidei et Obsequium Pauperum, che per noi vuole dire: cercare di tendere alla santità testimoniando la nostra Fede attraverso l'aiuto a chi ha bisogno. In quanto abbiamo discusso finora mi è sembrato che sia emerso spesso l'Obsequium Pauperum. Lei ritiene ancora attuale anche la Tuitio Fidei? E se sì, da cosa va difesa la Fede?

«Assolutamente, credo sia un tema attualissimo. La *Tuitio Fidei*, che intuisco nascere come esortazione alla difesa dall'Ortodossia in un momento di forte scontro in Medio Oriente, andrebbe reinterpretata oggi come un invito a diventare custodi della speranza e ad amare la vita. In un periodo in cui si esita alla maternità e alla paternità, perché manca proprio la speranza di poter donare una vita felice ai nascituri, questo è un ruolo complicato e necessario.

In questo contesto, infatti, la *Tuitio Fidei* è la difesa dell'umanesimo cristiano».

* *Volontario dell'Ordine di Malta*

Natale, il cammino della Speranza

(Pubblicato su «Avvenire – Cronaca di Milano», 24 dicembre 2021, pag. 1)

Messaggio augurale dell'arcivescovo Delpini per Avvenire: c'è bisogno di una luce amica, gentile che indichi il percorso e creda alla promessa. L'invito ad abbandonare le tentazioni della nostalgia, dell'euforia e del politicamente corretto per gioire nella festa che mostra la gloria di Dio.

Come ogni anno, già all'inizio dell'anno, fu riunita l'Assemblea per deci-

dere a chi affidare il compito per il Natale 2021. Furono riuniti Angeli e Arcangeli, Principati e Dominazioni, Serafini e Cherubini.

“Signori miei, disse il moderatore, il Natale del 2021 deve essere ben preparato perché la gente è stanca, è provata da molte tribolazioni, è afflitta per molte buone ragioni. A chi possiamo affidare il compito di organizzare la gran festa della gioia e della luce?”

Si fece avanti il partito dei buoni sentimenti: “Dobbiamo incaricare Nostalgia. Nostalgia aiuta tutti a diventare un po’ bambini, a rivivere i buoni sentimenti che forse non hanno mai avuto. Avrebbero voluto essere buoni, almeno da bambini. Ma i buoni sentimenti del buon tempo andato serviranno quest’anno per offrire una parentesi, un momento magico, una specie di struggimento che induca a sentirsi buoni, almeno a Natale”.

Nostalgia si stava già preparando a partire per organizzare il Natale, ma la maggioranza dell’Assemblea si oppose: “Non siate ridicoli, signori! Nostalgia ha già organizzato per molti anni il Natale, ma non c’è stato alcun beneficio. Come può essere incaricata ancora quest’anno?”

Si fece avanti il partito dei mercanti: “Proponiamo che sia incaricata Euforia. Che per rimediare alla tristezza della gente e – diciamo la verità – anche ai danni economici che abbiamo subito, si diffonda una voglia di comprare, di viaggiare, di mangiare, di visitare negozi e mercatini, di spendere quello che l’anno scorso si è risparmiato. Insomma un’euforia di luminarie e di acquisti che faccia ripartire l’economia. Ecco che cosa serve quest’anno: che riparta l’economia!”.

Euforia già si era impegnata a convincere negozianti e clienti alla frenesia del vendere e comprare. Ma la maggioranza dell’Assemblea si oppose: “Ma per favore, Signori, non scherziamo! Con quale spudoratezza volete che si facciano affari? In molte case manca qualcuno, portato via del virus spietato. In molte case abita la solitudine, la depressione: che rimedio potrebbe essere quello che di comprare regali se non ci sono quelli a cui sono destinati?”

Si fece avanti il partito del politicamente corretto: “Cari Signori, come sapete la gente litiga su tutto. In ogni parte ci sono tensioni e polemiche: ogni affermazione viene contestata, ogni professione di fede suscita sospetto, ogni cosa che si propone genera fastidio. Proponiamo che per la festa sia incaricato il Nulla. Che non sia più Natale, che non sia più famiglia, che non sia più niente, che non ci sia più religione. Che il Niente metta tutti d’accordo e che tutti siano convinti a rassegnarsi mentre vanno verso il nulla: così nessuno avrà più da dire su niente”.

Il Niente già stava preparando il suo colore per riverniciare il mondo: il Niente infatti ama il grigio.

Ma l’Assemblea si oppose: “Ma, Signori, qui stiamo perdendo il senso delle cose! Il Niente non può fare niente. Nelle feste di Niente la gente di ammala di noia. Per favore lasciamo il Niente a casa sua!”.

La discussione fu lunga e complicata.

Infine intervennero il Saggio e il Beato e proposero: “Quest’anno dobbiamo incaricare della festa di Natale la Speranza.

La Speranza, come si vede, si è fatta straniera sulla terra: viene infatti dalla terra promessa.

La Speranza non ingombra la vita di cose e di pesi: si muove leggera e talora sembra persino volare.

La Speranza non è mai aggressiva, come chi pretende, non è mai avida, come chi ha bisogno e impazienza, non è mai arrabbiata, come chi lamenta delusioni e frustrazioni. È piuttosto una luce amica, gentile, indica il cammino. Crede alla promessa. Si fida di Dio e dei suoi profeti”.

L'assemblea si incantò a immaginare come potrebbe essere la festa di Natale organizzata dalla Speranza. La proposta del Saggio e del Beato fu approvata all'unanimità. L'incarico per il Natale 2021 è stata dunque affidato alla Speranza.

Anch'io resto incantato, in attesa di gioire per la festa della Speranza, leggera, discreta, lieta: il Verbo si fa carne e noi vediamo la sua gloria

† *Mario Delpini*

«Milano città solidale. Ma davanti ai drammi del lavoro vergognarci fa bene»

(Intervista a cura di Giampiero Rossi, «Il Corriere della Sera», 31 dicembre 2021, pagg. 1 e 29)

L'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, sta per iniziare una sorta di viaggio nella città. A partire dalle periferie, dove si concentrano disagi, domande, tensioni sociali e lavoro povero e fragile.

Eccellenza, che messaggio porta in quei quartieri?

«La visita pastorale alla città è il mio pellegrinaggio dei mesi a venire. Sono un pellegrino: cerco Dio. Sono un pellegrino: benedico fratelli e sorelle in nome di Dio. Riconosco e ringrazio perché trovo i segni della presenza di Dio dappertutto: Dio non classifica i quartieri distinguendo periferie e altro. Neppure io. Dappertutto ci sono i preti, le suore, gli spazi che raccolgono la gente per le feste, per la solidarietà, per deporre, almeno per un momento, i pesi insopportabili. Dappertutto ci sono uomini e donne di buona volontà: vado a conoscere e ringraziare. Dappertutto ci sono lacrime, famiglie spezzate, amarezze inconsolabili, ambienti degradati, contesti di violenze e prepotenze: che cosa posso fare? Sono un pellegrino: vado a pregare e a seminare un po' di consolazione, un po' di vangelo e un po' di profezia, se riesco».

Papa Francesco richiama l'attenzione sulla necessità di restituire dignità al lavoro ed etica all'economia. La Caritas Ambrosiana invita a riformare il

mercato del lavoro, osservando il fenomeno dei «working poon». Non c'è stata «distrazione» da parte di chi avrebbe dovuto cogliere queste emergenze, a partire dalla politica?

«Anche provare vergogna può far bene. Non amo attribuire colpe e rivolgere accuse in generale. Un po' di vergogna la provo anch'io. Non abbiamo fatto tutto quello che potevamo fare. Non abbiamo avuto coscienza di quale prezzo avesse il nostro benessere. Forse non siamo disposti a riconoscerlo neppure quando ce lo dicono in faccia i lavoratori sottopagati, i morti sul lavoro, i bambini minatori. Io trovo utile informarmi attraverso i media missionari. Contribuiscono a farmi provare vergogna. Incoraggio tutti, anche i politici, a leggere queste riviste».

Lei spesso si rivolge alla «classe dirigente». Per affrontare temi come questi occorrerebbe un dialogo tra economia e istituzioni: quale percorso o quale guida può favorire una sinergia per il bene comune?

«Ci sono le parole magiche: sostenibilità, alleanza tra le istituzioni, rivoluzione ecologica. Fanno immaginare una riforma complessiva e radicale del “mercato del lavoro”. Per conto mio non ardisco pronunciare parole magiche. Preferisco fare l'elogio degli artigiani del bene comune: quelli che aggiustano il mondo a poco a poco, un pezzo per volta. E sono imprenditori, sindacalisti, banchieri, operai, impiegati, operatori del terzo settore, volontari Caritas, insegnanti, artisti, politici, amministratori. Ciascuno fa quello che può, hanno stima gli uni degli altri, non pretendono di salvare il mondo. Ma fanno funzionare quel metro quadro di mondo che è stato loro assegnato. La città è piena di questi operai del bene comune».

Le nostre periferie sollevano ancora una questione abitativa. Cosa potrebbe servire per alleviare anche questa sofferenza?

«Rivendico l'originalità delle città “made in Italy”. Mi auguro che gli urbanisti e gli investitori non si mettano in mente di imitare le megalopoli che prosciugano il Paese, assicurano ai ricchi case incantevoli e imprigionano i poveri in *favelas* indegne. Nelle città “made in Italy” gli abitanti crescono poco a poco e talora anche diminuiscono. Le case non sono investimenti di fondi che pretendono di guadagnare il più possibile nel minor tempo possibile. Le case sono frutto dell'intraprendenza delle famiglie e dei singoli, della forza del cooperare, della promozione della politica. La città non sta bene se divora tutto il territorio. I poveri, se piangono ciascuno per conto suo, non migliorano. Se si sviluppa una solidarietà volenterosa e determinata, si può cambiare anche il volto della città».

Però non mancano iniziative e gesti di generosità. Come si spiega questo doppio volto della città?

«Quello che per me è sorprendente non sono la solidarietà e la generosità. Sono atteggiamenti e opere così diffuse, così spontanee, così gratificanti. Quello che è sconcertante è che ci sia tanto individualismo, tanta grettezza, tanta

avidità, fino alla cattiveria e all'indifferenza: sono atteggiamenti e opere così insensate, così umilianti. E sono così infelici coloro che vivono così! Questo è sorprendente: che potendo essere lieti ci siano di quelli che preferiscono l'infelicità. Persino Dio se ne sorprende, fin dall'inizio dei tempi...».

Un anno fa lei ha invitato a guardare oltre la pandemia, a darci una visione del futuro. Vede qualche passo in questa direzione?

«Hanno lanciato nello spazio il telescopio più potente di sempre. Vogliono guardare più lontano. Hanno speso anni di lavoro ed enormi risorse per guardare più lontano. Chissà in quanti altri campi della ricerca si spendono anni di lavoro e risorse enormi per guardare più lontano, per immaginare il futuro e predisporre a viverlo al meglio. Siamo fatti per guardare più lontano. L'ossessione informativa della cronaca spicciola costringe a inseguire l'ultima notizia che è già vecchia appena nata e scompare presto nelle scariche delle cose inutili. Siamo fatti per guardare lontano. La direzione che io raccomando è di guardare lontano non solo verso le galassie misteriose e irraggiungibili, non solo verso le sorprendenti possibilità dell'intelligenza artificiale, della ricerca sul genoma, ma anche e ancor prima verso le condizioni di sopravvivenza dell'umanità, verso un umanesimo promettente. Perciò la lungimiranza che raccomando è quella di chi favorisce che nascano bambini, investe nell'educazione degli adolescenti, si prende cura della casa comune, cerca la terra promessa dove abitano la pace e la giustizia, invoca la misericordia di Dio e impara a pregare dal Figlio di Dio, Gesù di Nazaret. Io credo che molti, insieme con me, cerchino la terra promessa e preghino ogni giorno per sé e per la gioia di tutti. Insomma testimoni della speranza affidabile».

E l'emergenza spirituale che lei ha segnalato lo scorso anno a che punto è?

«Quando la diagnosi decreta l'irrimediabile, si passa alle cure palliative, alla terapia del dolore: si sa che devi morire, cerchiamo almeno di non farti soffrire. L'emergenza spirituale è il frutto di una diagnosi sbagliata: non è vero che devi morire. C'è una promessa di vita, di vita felice, di vita dedicata. Questa promessa ti offre una speranza. Questa promessa ti chiama come una vocazione. Io sono testimone di questa promessa. Perciò dico: non rassegnatevi alla morte, non accontentatevi di cure palliative. Vivete! Non so a che punto siamo nel far fronte all'emergenza spirituale. Ma noi cristiani, come tutti gli uomini e le donne che hanno una visione seria della vita, siamo incaricati di offrire ai ragazzi buone ragioni per diventare adulti, di offrire agli uomini e alle donne che si amano buone ragioni per aver fiducia gli uni negli altri e scommettere sulla fedeltà reciproca, offrire alle coppie buone ragioni per avere figli, offrire a tutti buone ragioni per dedicarsi all'impresa di aggiustare il mondo e di dare alla società e al pianeta un volto che renda desiderabile abitarvi, offrire ai nonni buone ragioni per vivere e lasciare in eredità la fede e la speranza».

Decreto determinazione Enti di competenza per Ufficio Enti della Curia Arcivescovile

Oggetto: Decreto determinazione Enti di competenza Ufficio Enti
Prot. gen. n. 04218

Facendo seguito al decreto arcivescovile in data 26 maggio 2014 (prot. n. 1425/14), con cui si è definito l'elenco degli Enti di spettanza dello stesso; considerato quanto stabilito in merito dallo *Statuto della Curia Arcivescovile di Milano* (tenendo conto della modifica disposta con decreto arcivescovile in data 19 luglio 2019); considerato che il Consiglio per gli Affari Economici della Diocesi di Milano, nella sessione del 25 ottobre 2021, ha valutato l'opportunità di aggiornare il suddetto elenco, anche in ragione del fatto che alcuni degli Enti originariamente indicati hanno cambiato denominazione o sono estinti; vista la proposta formulata dal Vicario episcopale per gli Affari Generali, sulla base del predetto orientamento;

APPROVIAMO

il nuovo elenco degli Enti su cui l'Ufficio Enti viene ad estendere la sua competenza (comprensivo dell'indicazione dell'ambito omogeneo di appartenenza, secondo quanto stabilito nel punto B, lettera "c", dello Statuto, nella parte interessata al presente provvedimento), secondo il testo allegato al presente atto, stabilendone la vigenza dalla data di sottoscrizione dello stesso.

Per ogni ente è precisata la circostanza in cui si tratti di ente ecclesiastico civilmente riconosciuto (EE).

Invochiamo la Nostra benedizione su tutti gli amministratori degli Enti interessati.

Milano, 3 dicembre 2021

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

ELENCO ENTI DI COMPETENZA UFFICIO ENTI Ambiti omogenei

Assistenza e Accoglienza:

Caritas Ambrosiana (EE)

Fondazione Casa del Giovane La Madonnina (EE)

Casa della Carità Angelo Abriani (EE)
Fondazione Pro Familia (EE)
Opera Diocesana Istituto S. Vincenzo (EE)
Fondazione Centro Orientamento Educativo (C.O.E.) (EE)
Fondazione S. Carlo – onlus
Fondazione Istituto Sacra Famiglia - onlus
Opera Cardinal Ferrari - onlus
Fondazione Opera Aiuto Fraterno

Formazione:

Centro Ambrosiano Documentazione e Studi Religiosi (EE)
Fondazione Ambrosiana Attività Pastorali (EE)
Fondazione Diocesana per gli Oratori Milanesi (EE)

Cultura:

Veneranda Biblioteca Ambrosiana (EE)
Istituto Superiore di Studi Religiosi Beato Paolo VI (EE)
Fondazione S. Ambrogio per la cultura cristiana (EE)
Istituto Superiore di Scienze Religiose (EE)
Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica Sacra (EE)
Fondazione Paolo VI per il Sacro Monte di Varese

Educazione Scolastica:

Fondazione Ambrosiana per la cultura e l'educazione cattolica (F.A.C.E.C.) (EE)
La Vincenziana (EE)
Collegio Villoresi S. Giuseppe S.r.l. Impresa sociale
Collegio S. Carlo S.r.l. Impresa sociale
Collegio A. Volta S.r.l. Impesa sociale

Erogativo:

Lambriana Fondazione per attività religiose e caritative (EE)
Opera Diocesana per le preservazione e diffusione della fede (EE)
Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Milano (EE)
Opera Pia delle Chiese e Case Parrocchiali Povere della Diocesi di Milano

Servizi:

Consulta S.r.l.
Duomo Viaggi S.r.l.
G.S.C. S.r.l.
Impresa Tecnoeditoriale Lombarda S.r.l. (I.T.L.)
Novaradio A S.r.l.
G.S.A. S.r.l.

Assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2021

Viste le determinazioni approvate dall'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana; considerati i criteri programmatici ai quali intende ispirarsi per l'utilizzo delle somme derivanti dall'otto per mille dell'Irpef; tenuta presente la programmazione diocesana riguardante nel corrente anno priorità pastorali e urgenze di solidarietà; sentiti, per quanto di rispettiva competenza, l'incaricato del Servizio Diocesano per la Promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica e il Direttore della Caritas Diocesana; udito il parere del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici e del Collegio dei Consultori

DISPONE

le somme derivanti dall'otto per mille dell'Irpef ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2020 dalla Conferenza Episcopale Italiana "per esigenze di culto e pastorale" e "per interventi caritativi" sono così assegnate.

Il presente "Rendiconto" deve essere inviato alla Segreteria Generale della C.E.I. entro il 15 dicembre 2020, ai sensi della determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale (9-12 novembre 1998).

ASSEGNAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2021 (atto formale del Vescovo diocesano in data 10/12/2021)

I. ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

- CONTRIBUTO RICEVUTO DALLA CEI NEL 2021		7.447.536,88
- INTERESSI NETTI MATURATI SUI DEPOSITI BANCARI E SUGLI INVESTIMENTI:		
AI 30.09.2020	-30,00	
AI 31.12.2020	2.161,45	
AI 31.03.2021	-32,50	
AI 30.06.2021	-27,50	
		2.071,45
- FONDO DIOCESANO DI GARANZIA RELATIVO AGLI ESERCIZI PRECEDENTI		0,00
- SOMME IMPEGNATE PER INIZIATIVE PLURIENNALI ESERCIZI PRECEDENTI		0,00
- SOMME ASSEGNATE NELL'ESERCIZIO 2020 E NON EROGATE AL 31.05.2021		0,00
a) TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE PER L'ANNO 2021		7.449.608,33

A. Esigenze del culto:

1. Arredi sacri e beni strumentali per la liturgia	0,00
2. Promozione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	0,00
3. Formazione operatori liturgici	0,00
4. Manutenzione edilizia di culto esistente	0,00
5. Nuova edilizia di culto	0,00
6. Beni culturali ecclesiastici	0,00

0,00

B. Cura delle anime:

1. Curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali	4.981.608,33
2. Tribunale ecclesiastico diocesano	34.000,00
3. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	800.000,00
4. Formazione teologico pastorale del popolo di Dio	464.000,00

6.279.608,33

C. Scopi Missionari:

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria delle comunità diocesane e parrocchiali	0,00
2. Volontari missionari laici	0,00
3. Sacerdoti <i>Fidei Donum</i>	0,00
4. Iniziative missionarie straordinarie	0,00

0,00

D. Catechesi ed educazione cristiana:

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	360.000,00
2. Associazioni e aggregazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	20.000,00
3. Iniziative di cultura religiosa	790.000,00

1.170.000,00

b) TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI**7.449.608,33**

II. PER INTERVENTI CARITATIVI

- CONTRIBUTO RICEVUTO DALLA C.E.I. NEL 2021		7.089.427,15
- INTERESSI NETTI MATURATI SUI DEPOSITI BANCARI E SUGLI INVESTIMENTI:		
AL 30.09.2020	-35,00	
AL 31.12.2020	2.822,95	
AL 31.03.2021	-242,50	
AL 30.06.2021	-27,50	
		2.517,95
- SOMME IMPEGNATE PER INIZIATIVE PLURIENNALI ESERCIZI PRECEDENTI		0,00
- SOMME ASSEGNATE NELL'ESERCIZIO 2020 E NON EROGATE AL 31.05.2021		0,00
a) TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE PER L'ANNO 2021		7.091.945,10

A. Distribuzione di aiuti a persone singole bisognose:

1. Da parte della Diocesi	0,00	
2. Da parte delle parrocchie	0,00	
3. Da parte di altri enti ecclesiastici	70.000,00	
		70.000,00

B. Distribuzione di aiuti non immediati a persone bisognose:

1. Da parte della Diocesi	500.000,00	
		500.000,00

C. Opere caritative diocesane:

1. In favore di famiglie particolarmente disagiate direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
2. In favore di famiglie particolarmente disagiate attraverso eventuale Ente Caritas	2.201.945,10	
3. In favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
4. In favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) attraverso eventuale Ente Caritas	680.000,00	
5. In favore degli anziani direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
6. In favore degli anziani attraverso eventuale Ente Caritas	70.000,00	
7. In favore di persone senza fissa dimora direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
8. In favore di persone senza fissa dimora attraverso eventuale Ente Caritas	1.000.000,00	
9. In favore di portatori di handicap direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	

10. In favore di portatori di handicap attraverso eventuale Ente Caritas	60.000,00
11. Per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
12. Per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione - attraverso eventuale Ente Caritas	300.000,00
13. In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
14. In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - attraverso eventuale Ente Caritas	1.100.000,00
15. Per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
16. Per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
17. In favore di vittime di dipendenze patologiche - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
18. In favore di vittime di dipendenze patologiche - attraverso eventuale Ente Caritas	70.000,00
19. In favore di malati di Aids - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
20. In favore di malati di Aids - attraverso eventuale Ente Caritas	70.000,00
21. In favore di vittime della pratica usuraria - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
22. In favore di vittime della pratica usuraria - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
23. In favore del clero anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
24. In favore del clero anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
25. In favore minori abbandonati - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
26. In favore di minori abbandonati - attraverso eventuale Ente Caritas	100.000,00
27. In favore di opere missionarie caritative - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
28. In favore di opere missionarie caritative - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00

5.651.945,10

D. Opere caritative parrocchiali:

1. In favore di famiglie particolarmente disagiate	390.050,00
2. In favore di categorie economiche fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro)	60.050,00
3. In favore degli anziani	9.000,00
4. In favore di persone senza fissa dimora	21.000,00
5. In favore di portatori di handicap	3.000,00

6. Per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione	29.000,00	
7. In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo	33.000,00	
8. Per il recupero delle vittime della tratta di essere umani	0,00	
9. In favore di vittime di dipendenze patologiche	2.500,00	
10. In favore di malati di Aids	0,00	
11. In favore di vittime della pratica usuraria	0,00	
12. In favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità	0,00	
13. In favore di minori abbandonati	5.400,00	
14. In favore di opere missionarie caritative	0,00	
		550.000,00
E. Opere caritative di altri enti ecclesiastici		
1. Opere caritative di altri enti ecclesiastici	320.0000,0	
		320.000,00
b) TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI		7.091.945,10

1. Il parere del Consiglio diocesano per gli Affari Economici è stato espresso nella riunione tenutasi in data 29/11/2021.
2. Il parere del Collegio dei Consultori è stato espresso nella riunione tenutasi in data 11/11/2021.
3. L'incaricato diocesano per la Promozione del sostegno economico alla Chiesa è stato sentito dal Vescovo in data 30/11/2021.
4. Il direttore della Caritas Diocesana è stato sentito dal Vescovo in merito agli interventi caritativi in data 02/12/2021.

Milano, li 13 dicembre 2021
Prot. gen. n. 04241

Il Vescovo diocesano
† *Mario Enrico Delpini*

Marino Mosconi
Cancelliere Arcivescovile

PROVVEDIMENTI AL TEMPO DELL'EMERGENZA CORONAVIRUS

NOTE DELL'AVVOCATURA DELLA DIOCESI

Nota circa il Decreto Legge “festività”

(Milano, 27 dicembre 2021)

[Le novità rispetto alla precedente versione del documento sono indicate in questo carattere]

Vengono riportate le principali novità contenute nel “DL festività”, il Decreto-Legge del 24 dicembre 2021, n. 221.

Nulla cambia per le celebrazioni.

Le novità di interesse per le attività parrocchiali

- È obbligatorio **indossare le mascherine all’aperto, anche in zona bianca.**
- È obbligatorio **indossare le mascherine FFP2 (non saranno quindi sufficienti le mascherine chirurgiche):**
 - in occasione di spettacoli aperti al pubblico che si svolgono all’aperto e al chiuso in teatri, sale da concerto, cinema, locali di intrattenimento e musica dal vivo (e altri locali assimilati) e per gli eventi e le competizioni sportivi che si svolgono al chiuso o all’aperto;
 - su tutti i mezzi di trasporto pubblici (anche locali), **inclusi i pullman a noleggio.**
- È obbligatorio possedere il **Green Pass rafforzato** (ottenuto con vaccinazione o guarigione) per la ristorazione **anche per la consumazione al banco.** Questa disposizione interessa, ovviamente, anche i bar degli oratori.
- Fino al 31 gennaio 2022 **sono vietati gli eventi, le feste e i concerti, comunque denominati, che implicino assembramenti in spazi all’aperto.** Sono, inoltre, vietate, le attività che normalmente si svolgono in sale da ballo, discoteche e locali assimilati.
- **Dal 10 gennaio 2022 il Green Pass rafforzato** sarà necessario per accedere anche alle seguenti attività:
 - musei, altri istituti e luoghi della cultura e mostre;
 - eventi e competizioni sportive;
 - centri culturali, centri sociali e ricreativi, limitatamente alle attività al

chiuso. Sono esplicitamente esclusi dall'obbligo di possedere la certificazione verde i partecipanti ai centri educativi per l'infanzia. **Questo implica la necessità, dal 10 gennaio 2022, del Green Pass rafforzato per qualsiasi attività culturale, sociale e ricreativa che coinvolga anche adulti anche qualora si svolgano in ambienti parrocchiali (ad esempio, tombolata per le famiglie; cena con i giovani...).** Non è previsto il Green Pass per attività che coinvolgano solo minori come, ad esempio, una sorta di “oratorio estivo”;

- piscine, centri natatori, palestre, **pratica di sport di squadra**, centri benessere, anche all'interno di strutture ricettive, **limitatamente alle attività al chiuso nonché spazi adibiti a spogliatoi e docce**, con esclusione dell'obbligo di certificazione per gli accompagnatori delle persone non autosufficienti in ragione dell'età o di disabilità;
- parchi tematici e di divertimento.

Altre novità

- Dal 1 febbraio 2022 **la durata del green pass vaccinale è ridotta da 9 a 6 mesi**. Inoltre, con ordinanza del Ministro della salute, il periodo minimo per la somministrazione della terza dose sarà ridotto da 5 a 4 mesi dal completamento del ciclo vaccinale primario.
- È possibile entrare per far visita alle strutture residenziali, socio-assistenziali, socio-sanitarie e hospice solo ai soggetti muniti di Green Pass rafforzato e tampone negativo oppure vaccinazione con terza dose.
- Il Green Pass è obbligatorio anche per i corsi di formazione privati svolti in presenza.

Nota circa il Decreto-Legge “quarantene”

(Milano, 31 dicembre 2021)

Vengono riportate le principali novità contenute nel “DL quarantene”, il Decreto-Legge del 30 dicembre 2021, n. 229, e nella Circolare odierna del Ministero della Salute “*Aggiornamento sulle misure di quarantena e isolamento in seguito alla diffusione a livello globale della nuova variante VOC SARS-CoV-2 Omicron (B.1.1.529)*”.

Ricordiamo l'obbligo di seguire scrupolosamente i Protocolli già da tempo indicati per ciascuna attività e raccomandiamo l'utilizzo di mascherine FFP2 in ogni circostanza.

Le novità in materia di isolamento e quarantena – IN VIGORE DA SUBITO

- Le persone positive al Sars-CoV-2:
 - *se hanno ricevuto la terza dose (booster) di vaccino contro il COVID-19 o hanno ricevuto la seconda dose dello stesso da non oltre 120 giorni:* l'isolamento può essere ridotto da 10 a 7 giorni, purché siano sempre stati asintomatici, o risultino asintomatici da almeno 3 giorni e alla ulteriore condizione che, al termine di tale periodo, risulti eseguito un test molecolare o antigenico in una struttura pubblica o privata (ad esempio, una farmacia) con risultato negativo;
 - *in ogni altro caso:* possono rientrare in comunità dopo un periodo di isolamento di almeno 10 giorni dalla comparsa dei sintomi accompagnato da un test molecolare o antigenico con riscontro negativo eseguito dopo almeno 3 giorni senza sintomi (non considerando le alterazioni dell'olfatto e del gusto). In caso di riscontro di ulteriore positività al test diagnostico eseguito dopo 10 giorni dalla comparsa dei sintomi o dal tampone risultato positivo negli asintomatici, è consigliabile ripetere il test dopo 7 giorni (17° giorno). I test possono essere effettuati presso strutture pubbliche o private.

- Le persone che hanno avuto “contatti stretti”¹ con persone confermate positive al Sars-CoV-2:
 - *se hanno ricevuto la terza dose (booster) di vaccino contro il COVID-19 o hanno ricevuto la seconda dose dello stesso da più di 14 giorni ma da non oltre 120 giorni o sono guarite da infezione da SARS-CoV-2 nei 120 giorni precedenti:* se asintomatiche non si applica la quarantena ma è fatto obbligo di indossare dispositivi di protezione delle vie respiratorie di tipo FFP2 fino al decimo giorno successivo alla data dell'ultimo contatto stretto con soggetti confermati positivi al COVID-19, e di effettua-

1. Il “contatto stretto” (esposizione ad alto rischio) di un caso probabile o confermato è definito come: una persona che vive nella stessa casa di un caso COVID-19; una persona che ha avuto un contatto fisico diretto con un caso COVID-19 (per esempio la stretta di mano) una persona che ha avuto un contatto diretto non protetto con le secrezioni di un caso COVID19 (ad esempio toccare a mani nude fazzoletti di carta usati); una persona che ha avuto un contatto diretto (faccia a faccia) con un caso COVID-19, a distanza minore di 2 metri e di almeno 15 minuti; una persona che si è trovata in un ambiente chiuso (ad esempio aula, sala riunioni, sala d'attesa dell'ospedale) con un caso COVID-19 in assenza di DPI idonei; un operatore sanitario o altra persona che fornisce assistenza diretta ad un caso COVID-19 oppure personale di laboratorio addetto alla manipolazione di campioni di un caso COVID-19 senza l'impiego dei DPI raccomandati o mediante l'utilizzo di DPI non idonei; una persona che ha viaggiato seduta in treno, aereo o qualsiasi altro mezzo di trasporto entro due posti in qualsiasi direzione rispetto a un caso COVID-19; sono contatti stretti anche i compagni di viaggio e il personale addetto alla sezione dell'aereo/treno dove il caso indice era seduto. Gli operatori sanitari, sulla base di valutazioni individuali del rischio, possono ritenere che alcune persone, a prescindere dalla durata e dal setting in cui è avvenuto il contatto, abbiano avuto un'esposizione ad alto rischio.

re un test antigenico rapido o molecolare per la rilevazione dell'antigene Sars-Cov-2 alla prima comparsa dei sintomi e, se ancora sintomatici, al quinto giorno successivo alla data dell'ultimo contatto. Questa disposizione si applica anche alle persone che si trovano nelle condizioni descritte e sottoposte alla misura della quarantena precauzionale ad oggi, 31 dicembre 2021, data di entrata in vigore del DL "quarantene";

- *se hanno completato il ciclo vaccinale da oltre 120 giorni e con Green Pass rafforzato ancora valido*: è prevista la quarantena preventiva che può essere interrotta al quinto giorno, se asintomatiche, con esito negativo di un tampone molecolare oppure antigenico effettuato presso strutture pubbliche o private (ad esempio, in farmacia);
- *se non hanno completato il ciclo vaccinale o lo hanno completato da meno di 14 giorni*: è prevista la quarantena preventiva di 14 giorni che può essere interrotta al decimo giorno, se asintomatiche, con esito negativo di un tampone molecolare oppure antigenico effettuato presso strutture pubbliche o private (ad esempio, in farmacia)

Novità in materia di *Green Pass* rafforzato

Dal 10 gennaio 2022, secondo quanto previsto dal DL "festività" e dal DL "quarantene", il *Green Pass* rafforzato sarà necessario per accedere anche alle seguenti attività:

- ristorazione (bar, ristoranti...) anche all'aperto. Al momento il *Green Pass* rafforzato è necessario per il servizio al tavolo al chiuso e per la consumazione al banco;
- alberghi e strutture ricettive;
- utilizzo di ogni tipo di mezzo di trasporto pubblico e pullman a noleggio con conducente;
- feste conseguenti alle cerimonie civili o religiose (ad esempio, banchetto di nozze o feste di Battesimo, eventi normalmente ospitati da strutture specializzate);
- sagre e fiere;
- convegni e congressi;
- impianti di risalita con finalità turistico-commerciale anche se ubicati in comprensori sciistici;
- musei, altri istituti e luoghi della cultura e mostre;
- eventi e competizioni sportive;
- centri culturali, centri sociali e ricreativi, per attività al chiuso e all'aperto. Sono esplicitamente esclusi dall'obbligo di possedere la certificazione verde i partecipanti ai centri educativi per l'infanzia. Questo implica la necessità, dal 10 gennaio 2022, del *Green Pass* rafforzato per qualsiasi attività culturale, sociale e ricreativa che coinvolga anche adulti anche qualora si svolgano in ambienti parrocchiali (ad esempio, tombolata per le famiglie; cena con i giovani...). Non è previsto il *Green Pass* per attività che coinvol-

- gano solo minori come, ad esempio, una sorta di “oratorio estivo”;
- piscine, centri natatori, palestre, pratica di sport di squadra, centri benessere, anche all'interno di strutture ricettive, al chiuso e all'aperto nonché spazi adibiti a spogliatoi e docce, con esclusione dell'obbligo di certificazione per gli accompagnatori delle persone non autosufficienti in ragione dell'età o di disabilità;
- parchi tematici e di divertimento.

Non è necessaria la certificazione verde per partecipare alle celebrazioni e alle riunioni private.

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi diocesani

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

CURIA ARCIVESCOVILE DI MILANO – In data **21 dicembre 2021** il rev.mo **mons. dr. Luca BRESSAN** viene nominato **Responsabile “ad interim”** del **Servizio per la Pastorale Sociale e il Lavoro**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO – In data **21 dicembre 2021** il sig. **Simone SADOWSKI** viene nominato **Membro Arcivescovile** scelto tra i **giovani** per la **Zona Pastorale VII**.

Incarichi Pastoralisti di Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

MILANO

CASTELLI mons. Gabriele Giovanni (Diocesi di Roma) – In data **8 dicembre 2021** prende possesso dell’incarico di **Canonico Maggiore Onorario** della Parrocchia di **S. Ambrogio**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

FERRARI mons. Gabriele Nunzio – In data **8 dicembre 2021** prende possesso dell’incarico di **Canonico Maggiore Onorario** della Parrocchia di **S. Ambrogio**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

REPOSSI mons. Alessandro Francesco – In data **8 dicembre 2021** prende possesso dell’incarico di **Canonico Maggiore Onorario** della Parrocchia di **S. Ambrogio**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

FORESE

CUSEO diac. Raffaele – In data **20 dicembre 2021** lascia l’incarico di **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “Madonna dell’Aiuto”** in **Gorgonzola**. Mantiene il compito di **Collaboratore Pastorale** della Cappella-

nia dei Santi Giovanni di Dio e Vincenzo de' Paoli presso l'Ospedale Fatebenefratelli in Milano.

GATTI don Roberto – In data **1 dicembre 2021** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** nella **Comunità Pastorale “S. Teresa Benedetta della Croce”** in **Lissone**.

PEZZANI don Marco (Diocesi di Piacenza) – In data **1 dicembre 2021** viene nominato **Vicario Parrocchiale** delle Parrocchie di **S. Alessandro** in **Gallarate** e di **S. Eusebio** in **Caiello di Gallarate**.

SOAVE diac. Claudio (Diacono Permanente) – In data **1 dicembre 2021** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della Parrocchia di **S. Maria Assunta** in **Golasecca**. Lascia l'incarico di Collaboratore Pastorale della Comunità Pastorale “Maria, Madre presso la Croce” in **Somma Lombardo**.

Altri incarichi

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

SELLE don Damiano – In data **1 ottobre 2021** si trasferisce come **studente** presso lo **Studio Biblico Francese di Gerusalemme**. Lascia l'incarico di **Vicario** della Comunità Pastorale “Discepoli di Emmaus” in **Rozzano**.

COMUNITÀ “GESÙ AMA” – In data **3 dicembre 2021** il Rev.do **don Nicola LAMBERTI** viene nominato **Assistente Spirituale** per un quinquennio.

FONDAZIONE “G.B. GUZZETTI ONLUS” IN MILANO – In data **20 dicembre 2021** la sig.ra **Serena Maria ARRIGONI** viene nominata **Membro del Consiglio di Amministrazione**.

Ministri Ordinati defunti

Legenda: Persona - Incarico - Ente - Località - Anno di nascita - Anno di ordinazione - Anno di morte

BRIOSCHI don Ernesto – Residente Parrocchia di **S. Ambrogio** in **Merate** – 1930 – 1953 – **16.12.2021**

CASIRAGHI can. Alessandro – Residente Casa di Riposo “Giuseppina Scolla” in **Besana** in **Brianza** – 1935 – 1958 – **16.12.2021**

DELL'ACQUA don Ermanno Giovanni – Residente con Incarichi Pastorali Parrocchia dei Santi **Macario** e **Genesio** in **Bartesate di Galbiate (Lc)** – 1931 – 1954 – **3.12.2021**

FERRARI don Vittorio – Fidei Donum Parroquia S. Jeronimo – Sayan in Hacho (Perù) – 1939 – 1965 – **30.12.2021**

LAMBULIRA p. Fabian Mtima (C.S.S.) – Vicario Parrocchiale Parrocchia di S. Croce in Milano – 1963 – 1998 – **19.12.2021**

VERDERIO don Giovanni – Residente con Incarichi Pastorali presso la Comunità Pastorale “Madonna del Carmine” in Carnate – 1940 – 1965 – **22.12.2021**

VOLPI mons. Luigi – Residente Casa di Riposo “Città di Abbiategrasso” in Abbiategrasso (Mi) – 1928 – 1955 – **4.12.2021**

Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Ente - Indirizzo

CARUBELLI don Carlo – Residenza S. Felice – Via S. Bovio, 1 – 20054 SEGRATE MI

DONATI don Franco – Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo – Via Buozzi, 1 – 20098 BORGOLOMBARDO DI SAN GIULIANO MILANESE MI

FRIGERIO mons. Angelo – Palazzo Cusani – Ufficio Assistenza Spirituale – Via Del Carmine, 8 – 20121 MILANO MI

GIROLA don Mario – Istituto Sacra Famiglia – P.zza Mons. Luigi Moneta, 1 – 20090 CESANO BOSCONI MI

MARIANI don Gian Mario – Istituto Sacra Famiglia – P.zza Mons. Luigi Moneta, 1 – 20090 CESANO BOSCONI MI

ORIGGI don Battista – Istituto Sacra Famiglia – P.zza Mons. Luigi Moneta, 1 – 20090 CESANO BOSCONI MI

PONZINI mons. Giuseppe – Comunità Pastorale “Beata Vergine del Rosario” – Via De Castillia, 2 – 20871 VIMERCATE MB

SALA don Giancarlo – Parrocchia di S. Siro – P.zza Vittorio Veneto, 3 – 20080 OZZERO MI

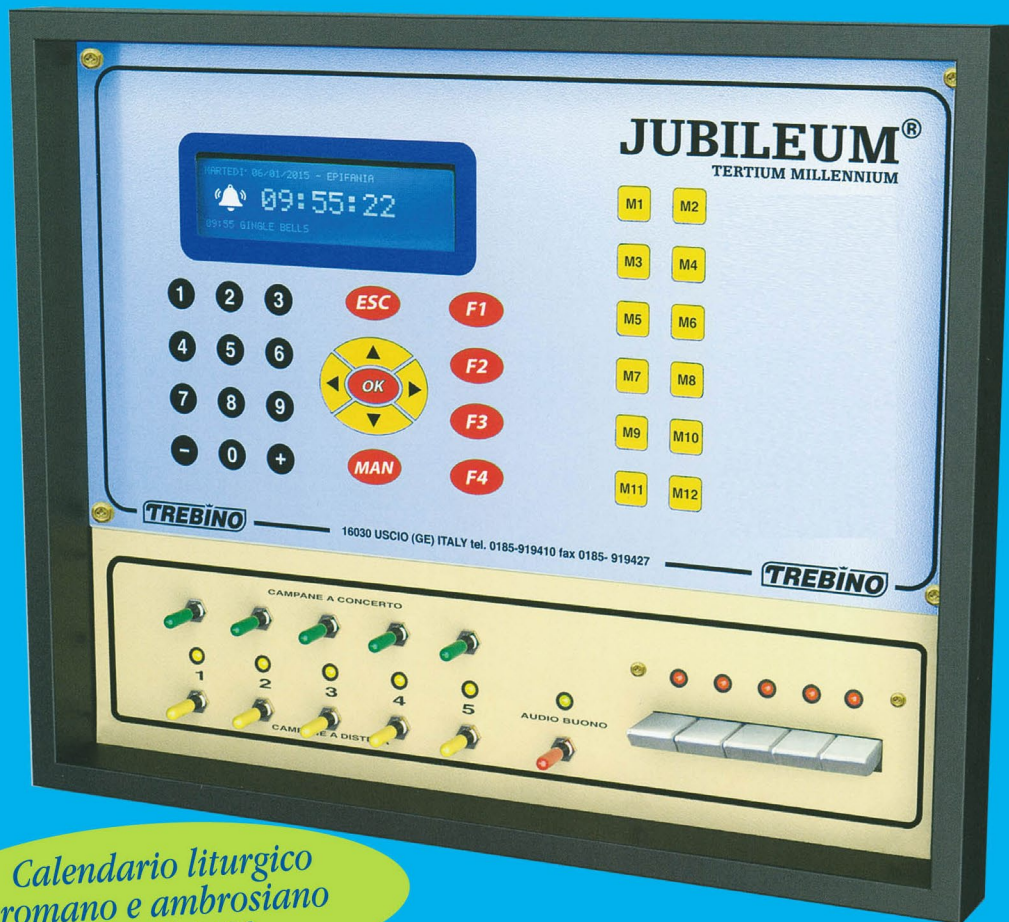
SELLE don Damiano – c/o Studium Biblicum Franciscanum – Flagellation Monastery – POB 19424 – GERUSALEMME (ISRAELE)

SEQUERI mons. prof. Pierangelo – Parrocchia di S. Babila – Via Cerva, 17 – 20122 MILANO MI

IL VATICANO PER LA BASILICA DI S. PIETRO
HA SCELTO

JUBILEUM®

TERTIUM MILLENNIUM



*Calendario liturgico
romano e ambrosiano
sino al 2100*

JUBILEUM®

MIGLIORA E PERFEZIONA IL SUONO DELLE VOSTRE CAMPANE
Progettato per qualsiasi tipo di impianto esistente.

FONDERIE CAMPANE E CARILLONS - OROLOGI DA TORRE
INCASTELLATURE - ELETTRIFICAZIONE CAMPANE



CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c. 16036 USCIO (GE) ITALIA
Tel. 0185.919410 Fax 0195.919427
e-mail: trebino@trebino.it – www.trebino.it
Fornitore dello Stato Città del Vaticano

Assistenza e vendita in tutta Italia - Sopralluoghi e preventivi gratuiti

JUBILEUM® È UNICO - È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA TREBINO



De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il QUADRO COMANDO DE ANTONI oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio

Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?
Due o più campanili da programmare il suono delle campane?
Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?
E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e Luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850
030 77 22 477
Fax 030 72 40 612
www.deantonicampane.com
informazioni@deantonicampane.com



VISITA IL SITO

